

Marco Urbano Sperandio

**Il 'Digesto Antegiustiniano'.
Osservazioni sui *Fragmenta iuris*
del *Codex Vaticanus Latinus* n. 5766**

SOMMARIO: – 1. Pezzi di diritto romano in un codice rescritto della biblioteca Vaticana. – 2. Da Bobbio a Roma. – 3. Ipotesi vecchie e nuove sulla datazione dei *Vaticana Fragmenta*. – 4. 'Aggiornamenti' e scoli: un'oscura vicenda testuale. – 5. Un'ipotesi.

ABSTRACT: In 1820 Cardinal Angelo Mai discovered in a Vatican manuscript (*Codex Vaticanus Latinus* N. 5766) the fragments of a voluminous juristic collection – indeed, a very extensive encyclopedia of the law, a sort of 'pre-Justinian Digest' containing excerpts from juristic writings and imperial constitutions – which he later called *Fragmenta Vaticana*. The compiler of the collection, as well as the title and purpose of his work, is unknown; its time is controversial. The manuscript, formerly in the monastery of Bobbio, is a palimpsest: the legal text lies beneath a work by the patristic writer, Iohannes Cassianus, on the lives of Egyptian anchorites; the underlying text was written in the fourth or, more likely, fifth century, while the text written on the top of it in the eighth. Since some of the sheets contain a signature number which allows us to assume a minimum format of 464 pages, scholars rightly estimate the *Fragmenta Vaticana* to have been approximately half the size of the Digest. In 1860 Theodor Mommsen provided the standard edition of the text in use today, together with a fundamental study, where he stated the original collection to have been composed during the reign of Constantine; thirty years later, Mommsen came to the different conclusion that the 'Vatican Fragments' were completed around 320 A.D., and re-edited with additions after 324, in Rome or in Gaul. Although Mommsen's view has been strongly challenged, his idea of the *Fragmenta Vaticana* as an 'open text' seems no longer in dispute; however, the provenance of the *Codex Vaticanus Latinus* N. 5766 – as well as the circulation of our mysterious juristic collection with annotations in sixth-century Gaul – still gives rise to doubts.

KEY WORDS: Cardinal Angelo Mai – *Codex Vaticanus Latinus* N. 5766 – *Fragmenta Vaticana* – monastery of Bobbio – palimpsest – Theodor Mommsen – edition – additions – annotations – Gaul

1. Pezzi di diritto romano in un codice rescritto della biblioteca Vaticana

Il primo, fugacissimo, annunzio del ritrovamento «di un palimsesto cui sottostanno in majuscole lettere avanzi antichi di romana giurisprudenza» venne dato, nel settembre del 1820¹, da Angelo Mai – allora *praefectus* della biblioteca

¹ A. Mai, *Annunzi letterari della biblioteca Vaticana*, in «Giornale Arcadico», 7 (1820), 339 – 350; spec. 347: «Non volendo che eccedano in lunghezza queste mie letterarie notizie, non dirò presentemente nè di un latino grammatico inedito, che cita un mirabil numero di autori perduti; nè di un latino retore, che pare incognito, il quale ci dà un trattato raccolto da celebri autori, (...) nè di un palimsesto cui sottostanno in majuscole lettere avanzi antichi di romana giurisprudenza». Sul cardinale Angelo Mai (1782 – 1854), cfr. G. Gervasoni (cur.), *Angelo Mai. Epistolario*, I, Firenze, 1954; S. Timpanaro, *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Pisa, 1980, pp. 262 – 271; L. Cortesi, *Epistolario di Angelo Mai: ripresa*, in «Bergomum», 77 (1983), pp. 57 – 303; D. Rota (ed.), *Angelo Mai e la cultura del primo Ottocento. Atti del Convegno di Bergamo 8 – 9 aprile 1983*, Bergamo, 1985; A. Carrannante, *Mai Angelo*, in «DBI», LXVII, Roma, 2006, pp. 517 – 520; W. Spaggiari, *Le dovizie antiquarie: appunti sul decennio milanese di Angelo Mai*, in M. Ballarini – P. Bartesaghi (ed.), *Erudizione e letteratura all'Ambrosiana tra Sette e Ottocento. Atti delle giornate di studio 22 – 23 maggio 2009. Studi Ambrosiani di Italianistica*, 1 (2010), pp. 151 – 183. Elevato alla porpora da Gregorio XVI il 12 febbraio 1838, Angelo Mai fu 'primo custode' della biblioteca Vaticana dal 1819 al 1833; la nomina avvenne per volontà di Pio VII, «ma non senza qualche delusione nè diffidenze di collaboratori e fors'anche di altre persone del mondo ecclesiastico e studioso del tempo»

apostolica Vaticana e autore del ritrovamento – il quale, l'anno successivo, forniva una descrizione dettagliata dei «pezzi di Diritto romano in un codice rescritto della biblioteca Vaticana», notando come «questo oggetto vaticano troppo allora scarsamente accennato (...) meritasse più distinta dichiarazione»².

Si trattava di un «codice latino vaticano, contenente materia cristiana scritta innanzi il secolo decimo» con «un buon numero di fogli due volte scritti, cioè palimpsesti. La sottostante scrittura de' fogli palimpsesti è tutta di rimota antichità, e tutta offre materie giuridiche. Ma tre sono le mani e le epoche di questa sottostante scrittura; e tre parimenti le opere, di cui rimangono frammenti ne' predetti fogli rescritti»³.

In particolare, osservava Mai, «del primo pezzo abbiamo quattordici paia di fogli ed un semplice; ogni foglio pari dà quattro pagine, il semplice due; onde sono pagine cinquantotto. (...) A piè di pagina appajono talora i numeri de' quaderni, i quali numeri essendo in parte assai alti, dimostrano che il codice fu già di grosso volume. (...) A questi medesimi (...) fogli fece grave oltraggio quell'incognito copista che volle riscriverli. Costui conservò intatta l'altezza de' fogli antichi, ma volendone restringere la larghezza: tagliò da ogni pajo una terza parte di foglio; piegò poscia d'alto in basso internamente le due terze parti del foglio, riducendole ad un pajo più stretto; e parecchi di que' solitari terzi recisi unì nel codice a modo di fogli semplici. (...) Così di pagine cinquantotto, ne abbiamo trentaquattro tra intiere e redintegrate; le ventiquattro rimanenti sono mutile in fianco. La scrittura di questo pezzo giuridico è bella, semiquadrata romana, non molto spaziosa. Le parole sono al modo antico continuate senza intervalli, senza interpunzione; i caratteri ravvivati dall'acido chimico appajono attraverso della seconda scrittura chiari e leggibili, eccettuate poche parole dove fu rasa o consunta la superficie della pergamena»⁴.

Il «secondo pezzo giuridico del vaticano palimpsesto (...) consiste in undici maggiori fogli e diversamente piegati, i quali appartengono a' tre ultimi libri del codice teodosiano. Quindi essendo materia stampata: rimane che ne risulti il pregio delle varianti lezioni. La scrittura di questi fogli è semiquadrata»⁵.

Infine, il «terzo pezzo o frammento sta in un solo foglio, la cui metà fu recisa dal rescrittore che ridusse la pergamena a sesto minore. E' un frammento della legge romana de' Borgognoni, che impropriamente fu detta *Papiani liber responsorum*. (...) L'età del foglio vaticano pare il settimo secolo. (...) Il testo tiene dal titolo 28 al 36, ed offre qualche nuova lezione stimabile»⁶.

(così G. Gervasoni, *Angelo Mai*, Bergamo, 1954, p. 19).

² A. Mai, *Pezzi di Diritto romano in un codice rescritto della biblioteca vaticana*, in «Giornale Arcadico», 11 (1821), pp. 361 – 368; spec. 362.

³ Mai, *Pezzi di Diritto romano*, cit., p. 362.

⁴ Mai, *Pezzi di Diritto romano*, cit., pp. 363 – 364.

⁵ Mai, *Pezzi di Diritto romano*, cit., p. 366.

⁶ Mai, *Pezzi di Diritto romano*, cit., p. 368.

Appariva perciò evidente al prefetto della biblioteca Vaticana che il «primo pezzo inedito», restituendo «una preziosa porzione d'inedito diritto romano d'epoca anteriore non solamente a Giustiniano, ma ben anche al regno de' Teodosii», fosse, rispetto agli altri due, assai più interessante, tanto da potervi scorgere «un antico digesto o pandette»⁷, sebbene esistessero molte differenze – «non solo nella dettatura e nel fondo del testo, ma eziandio nel metodo» – tra le Pandette di Giustiniano e «queste verisimili vaticane pandette»⁸, dal momento che «nei frammenti vaticani fra le dottrine dei prudenti s'interpongono a' luoghi acconci le leggi che le confermano, o che loro diedero origine», mentre, com'è noto, «Giustiniano volle separate le leggi dalle dottrine de' prudenti»⁹.

In ogni caso, l'idea che il *Codex Vaticanus Latinus N. 5766* avesse conservato, sotto le *Collationes* di Giovanni Cassiano, una sorta di 'Digesto pregiustiniano' ritornava sia nelle pagine premesse dallo stesso Angelo Mai alla prima edizione dei *Vaticana Fragmenta iuris Civilis*¹⁰, sia nel titolo dell'importante contributo con cui Bartolomeo Borghesi, «lasciando interamente ai giuristi la cura di mostrare quale sia il vantaggio che da lui ne proviene alla scienza legale», lumeggiava in maniera egregia «cose più importanti (...) relative alla storia ed all'erudizione» del palinsesto vaticano¹¹.

La suggestiva immagine del 'Digesto Vaticano' appare riproposta, verso la fine dell'Ottocento, da Theodor Mommsen, nell'ambito di un fugace, ma significativo, confronto tra le 'Pandette dell'antica Roma' e quelle 'della nuova

⁷ Mai, *Pezzi di Diritto romano*, cit., p. 364, il quale aggiungeva che «vi si trovano citati i due codici che precedettero al teodosiano, cioè il gregoriano e l'ermogeniano; ed una legge discende sino al consolato del fanciullo Valentiniano con Vittore. Non v'è sillaba in questi frammenti che appartenga a' tempi de' Teodosii, non che de' Cesari più recenti. Perciò mi pare che l'età dell'opera non sia posteriore al regno del primo Valentiniano».

⁸ Mai, *Pezzi di Diritto romano*, cit., p. 364.

⁹ Mai, *Pezzi di Diritto romano*, cit., p. 364.

¹⁰ *Iuris civilis et Symmachi orationum partes. C. Iulii Victoris ars rhetorica. L. Caecilii Minutiani Apuleii fragmenta orthographia. Cum appendicibus et tabulis aeneis. Iuris civilis anteiustinianei reliquiae ineditae ex codice rescripto bibliothecae pontificiae Vaticanae curante Angelo Maio bibliothecae eiusdem praefecto*. Romae in collegio urbano apud Burlanum, MDCCCXXIII, pp. IX – XV; spec. XII: «Vaticanarum igitur pandectarum (si fas ita loqui) corpus publica ne an privata auctoritate conditum est?». Peraltro, l'espressione *Vaticana Fragmenta iuris Civilis*, assente nel titolo dell'edizione del 1823, compare nel *commentarius praevius* ivi premesso dallo stesso Mai, per affermarsi nelle successive edizioni parigina (*Vaticana juris Romani fragmenta. Romae nuper ab Angelo Maio detecta et edita, Gallicis typis mandaverunt ephemeridum quae Themidis nomine publicantur, editores*. Parisiis, apud Fanjat, natu majorem, bibliopolam, via vulgo dicta Rue Christine, n. 3. Décembre 1823) e romano-berlinese (*Iuris Romani Anteiustinianei Fragmenta Vaticana e codice palimpsesto eruit Angelus Maius*. Prostant Romae & Berolini apud Ferdinandum Duemlerum. MDCCCXXIV).

¹¹ B. Borghesi, *Sul Digesto antegiustiniano di mons. Angelo Mai*, in «Giornale Arcadico», 22 (1824), pp. 48 – 95; spec. 49 [= Id., *Oeuvres*, III, Paris, 1864, pp. 99 – 145; spec. 100]. Su tale «egregium (...) commentarium», cfr. Th. Mommsen, *Codices Vaticanus N. 5766 in quo insunt iuris anteiustiniani Fragmenta quae dicuntur Vaticana*. Exemplum addita transcriptione notisque criticis editit Th. Mommsen. Ex commentationibus regiae Academiae scientiarum Berolinensis. MDCCCLIX. Berolini typis academicis 1860. Venit apud F. Duemmlerum, p. 381.

Roma¹²; tuttavia, forse a causa della rilevata assenza di possibili modelli di riferimento, nelle molte ricerche via via dedicate ai *Fragmenta Vaticana*¹³, l'opera

¹² Th. Mommsen, *Iuris anteiustiniani Fragmenta quae dicuntur Vaticana*, in P. Krüger – Th. Mommsen – G. Studemund, *Collectio librorum iuris anteiustiniani in usum scholarum*, III, Berlin, 1890, p. 7: «Sylloge haec (...) in uniuersum cum simillima sit libris Iustinianis, id est digestis codice adiuncto, quantopere Iustiniana sylloge huic praestet prudentia constantia ordine copia diligentia ratione (...). Neque casu id accidit, sed propterea quod eo saeculo longe magis floruerunt Orientis studia quam Occidentis, idemque discrimen intercedit inter nouae Romae et hosce Romae antiquae pandectas, quod deprehendimus inter spiritum uiresque Ammiani Graeci et ieiuniam exilitatem Africani Victoris. Divisa fuerunt Vaticana digesta titulis non numeratis (...)».

¹³ E. Schrader, *Periodische Übersichten. Neu entdeckte Quellen römischer Rechtskunde*, in «Kritische Zeitschrift für Rechtswissenschaft», 1 (1826), pp. 137 – 186; spec. 167 – 187; S.C. Klinkhamer, *Commentatio historico-juridica de iure civilis Romani loco, qui est de donationibus ex fragmentis Vaticanis nuper illustrato*, Amstelodami, 1826, pp. 1 – 13; C.G. Bruns, *Quid conferant Vaticana Fragmenta ad melius cognoscendum jus Romanum*, Tubingae, 1842; Ph.E. Huschke, *Was haben die Quellen des römischen Rechts durch die kritischen Bestrebungen der neueren Juristen gewonnen? Die 'Fragmenta Vaticana'*, in «Leipziger Repertorium», I.3 (1843), pp. 151 – 154; O. Karlowa, *Römische Rechtsgeschichte*, I, Leipzig, 1885, pp. 969 – 973; S. Brasloff, v. 'Fragmenta Iuris Vaticana', in «PW», VII.1, 1910, coll. 76 – 80; P. Krüger, *Geschichte der Quellen und Literatur des römischen Rechts*², München und Leipzig, 1912, pp. 338 – 342; B. Kübler, *Römische Rechtsgeschichte. Ein Lehrbuch*, Leipzig – Erlangen, 1925, pp. 387 – 389; W. Felgenträger, *Zur Entstehungsgeschichte der 'Fragmenta Vaticana'*, in *Freiburger Rechtsgeschichtlicher Abhandlungen*, V, Freiburg i.B., 1935, pp. 27 – 42; P. de Francisci, *Storia del diritto romano*, III.1, Milano, 1936, pp. 210 – 213; E. Volterra, v. 'Vaticana Fragmenta', in «DI», XII.2, 1940, p. 862; A. d'Ors, *Presupuestos críticos para el estudio del derecho romano*, Salamanca, 1943, pp. 114 – 116; S. von Bolla, *Einige Bemerkungen zu den 'Fragmenta Vaticana'*, in *Scritti C. Ferrini*, III, Milano, 1949, pp. 91 – 97; S. Riccobono, *Lineamenti della storia delle fonti e del diritto romano. Compendio dei corsi di storia e d'esegesi del diritto romano*, Milano, 1949, pp. 196 – 197; H.J. Wolff, *Vorgregorianische Reskriptensammlungen*, in «ZSS», 69 (1952), pp. 128 – 153; L. Wenger, *Die Quellen des römischen Rechts*, Wien, 1953, pp. 543 – 545; F. Schulz, *History of Roman Legal Science*², Oxford, 1953, pp. 310 – 311 [= Id., *Geschichte der römischen Rechtswissenschaft*, Weimar, 1961, pp. 392 – 393; = Id., *Storia della giurisprudenza romana*, trad. it. Firenze, 1968, pp. 554 – 556]; C. Cosentini, *Di alcune precisazioni sul valore degli 'scholia' ai 'Fragmenta Vaticana'*, in *Studi P. de Francisci*, III, Milano, 1956, pp. 493 – 537 [= Id., *Miscellanea romanistica*, Catania, 1956, pp. 25 – 78]; F. Wieacker, *Textstufen klassischer Juristen*, Göttingen, 1959 (Nachdr. 1975), pp. 285 – 311; F. Raber, v. 'Fragmenta iuris Vaticana', in «PW», Suppl. X, 1965, coll. 231 – 241; G.G. Archi, *Il problema delle fonti del diritto nel sistema romano del IV e V secolo*, in Id., *Giustiniano legislatore*, Bologna, 1970, pp. 11 – 118; spec. 29 – 33 [= in *Studi G. Grosso*, IV, Torino, 1971, pp. 1 – 93; spec. 19 – 22 = Id., *Studi sulle fonti del diritto nel tardo impero romano. Teodosio II e Giustiniano*², Cagliari, 1990, pp. 3 – 97; spec. 19 – 23]; D. Piattelli, v. 'Vaticana Fragmenta', in «NnDI», XX, 1975, pp. 572 – 574; B. Paradisi, *Storia del diritto italiano. I. Le fonti dal basso impero all'epoca longobarda*, Napoli, 1977, pp. 115 – 118; O. Robleda, *Introduzione allo studio del diritto privato romano*², Roma, 1979, pp. 283 – 286; J. Gaudemet, *La formation du droit séculier et du droit de l'église aux IV^e et V^e siècles*², Paris, 1979, pp. 75 – 77; A. Guarino, *L'esegesi delle fonti del diritto romano*, I, Napoli, 1982, pp. 490 – 492; D. Liebs, *Die Jurisprudenz im spätantiken Italien (260 – 640 n. Chr.)*, Berlin, 1987, pp. 150 – 162; D. Liebs, *Sogenannte 'Fragmenta iuris Vaticana'*, in R. Herzog – P.L. Schmidt (Hrsg.), *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, V: *Restauration und Erneuerung*, München, 1989, pp. 64 – 65; F. Betancourt, *El libro anónimo 'de interdictis'. Codex Vaticanus N. 5766*, Sevilla, 1997 (rec. di W. Kaiser, in «ZSS» 129 (1999), pp. 352 – 363); M.U. Sperandio, *'Codex Gregorianus'. Origini e vicende*, Napoli, 2006, pp. 115 – 138; F. Wieacker, *Römische Rechtsgeschichte. II. Die Jurisprudenz vom frühen Prinzipat bis zum Ausgang der Antike im weströmischen Reich und die oströmische Rechtswissenschaft bis zur justinianischen Gesetzgebung. Ein Fragment aus dem Nachlass von Franz Wieacker herausgegeben von Joseph Georg Wolf*, München, 2006, pp. 228 – 229; M. De Filippi, *'Fragmenta Vaticana'. Storia di un testo normativo*³, Bari, 2012; S. Corcoran, 'Fragmenta Vaticana', in R.S. Bagnall – K. Brodersen – C.B. Champion – A. Erskine – S.R. Huebner (eds.), *The Encyclopedia of Ancient History*, Oxford, 2013, coll. 2757 – 2758; J.M. Coma Fort, *'Codex Theodosianus': historia de un texto*, Madrid, 2014, pp. 93 – 99.

risulta essere in definitiva un misterioso relitto di naufragio, un *unicum* della letteratura giuridica tardoantica casualmente pervenutoci – e solo in minima parte sfuggito alla sorte comune della giurisprudenza romana¹⁴ – il quale lascia soltanto intravedere ciò che è andato perduto¹⁵; significativamente, più di cinquanta anni fa Fritz Raber concludeva il suo accurato studio sui *Fragmenta Vaticana* auspicando un intenso e rinnovato sforzo volto a chiarire il carattere della misteriosa raccolta vaticana¹⁶.

Eppure, stando agli attendibili calcoli di Wilhelm Felgenträger, la mole originaria dell'opera, con i suoi ipotizzati quattromila frammenti, doveva equivalere a circa la metà del Digesto giustiniano¹⁷, abbracciando così «das ganze Recht»¹⁸: divisa non in *libri*, ma solo in *tituli* – sette quelli conservati nel palinsesto: *ex empto et vendito, de usufructu, de re uxoria ac dotibus, de excusatione, quando donator intellegatur revocasse voluntatem, ad legem Cinciam de donationibus, de cognitoribus et procuratoribus* – il cui criterio sistematico appare attualmente incomprensibile¹⁹, la raccolta restituisce, entro i singoli titoli e secondo un criterio a sua volta incomprensibile²⁰, frammenti giurisprudenziali di Ulpiano, Paolo e Papiniano (oltre a quattro brani tratti da una monografia *de interdictis* di

¹⁴ M. Conrat, *Geschichte der Quellen und Literatur des römischen Rechts im frühen Mittelalter*, I, Leipzig, 1891, pp. 83; 84 nt.5.

¹⁵ Liebs, *Die Jurisprudenz im spätantiken Italien*, cit., p. 162, il quale sottolinea che «unsere Bekanntschaft mit diesem ansehnlichen Werk ist nur einem glücklichen Zufall zu verdanken. Er läßt uns ahnen, was uns alles entgangen sein mag».

¹⁶ Raber, v. *Fragmenta iuris Vaticana*, cit., col. 241: «Erst eine neuerliche, intensive Beschäftigung mit dem Fragm. Vat. kann größere Klarheit über den Charakter jener Sammlung verschaffen, von der wir den vaticanischen Palimpsest besitzen».

¹⁷ Felgenträger, *Zur Entstehungsgeschichte der 'Fragmenta Vaticana'*, cit., p. 28: «Alsdann ergäbe sich sogar ein Umfang des ganzen Sammelwerkes von weit über 4000 Fragmenten, als annähernd der Hälfte der Justinianischen Digesten»; Wenger, *Die Quellen*, cit., p. 543: «Es ist berechnet worden, daß (...) das ganze annähernd die Hälfte der Digesten Justinians ausgemacht habe. Jedenfalls war es ein Werk von respektablem Umfang»; Raber, v. *Fragmenta iuris Vaticana*, cit., col. 234: «Das ursprüngliche Werk hätte somit mehr als 4000 Fragmente enthalten, ungefähr die Hälfte der Justinianischen Digesten». Riducono erroneamente della metà l'originaria mole dell'opera Brasloff, v. *Fragmenta Iuris Vaticana*, cit., col. 77; Kübler, *Römische Rechtsgeschichte*, cit., p. 387.

¹⁸ Liebs, *Die Jurisprudenz im spätantiken Italien*, cit., p. 151. Secondo de Francisci, *Storia del diritto romano*, III.1, cit., p. 211, «da quanto ci è pervenuto, è lecito supporre che l'autore volesse comporre un'opera completa sul tipo dei *Digesta* o almeno dei commentarii *ad Edictum*».

¹⁹ Schulz, *Storia della giurisprudenza romana*, cit., p. 554 – 555: «L'opera era divisa non in libri, ma soltanto in titoli (...). Noi non siamo ancora riusciti a scoprire il suo criterio di sistemazione»; Wenger, *Die Quellen*, cit., p. 544: «Ein System ist in dieser Anordnung nicht sichtbar».

²⁰ Schulz, *Storia della giurisprudenza romana*, cit., p. 555: «Non conosciamo neppure il sistema di ordinamento entro i titoli; quello delle costituzioni non è, in ogni caso, cronologico»; Brasloff, v. *Fragmenta iuris Vaticana*, cit., col. 78: «Es ist bisher nicht gelungen, das Prinzip aufzufinden, nach welchem die Exzerpte aus den Klassikern und die Kaisererlasse (und die letztere untereinander) eingeordnet sind»; Felgenträger, *Zur Entstehungsgeschichte der 'Fragmenta Vaticana'*, cit., p. 35: «Die weitaus schwierigste Frage ist, welche Ordnung in den Kapiteln der fragm. Vat. selbst herrscht. Alle bisherigen Bearbeiter haben – zumeist unter scharfer Kritik an dem Kompilator – hier die Waffen gestreckt, und auch eine immer wiederholte Durchsicht vermag kein einheitliches System zu entdecken».

ignoto autore²¹) insieme a costituzioni imperiali che vanno dal 205 d.C. (*Vat. Frg.* 267, di Settimio Severo e Caracalla) al 369/372 d.C. (*Vat. Frg.* 37, di Valentiniano, Valente e Graziano), con una netta prevalenza dei rescritti d'età tetrarchica²² sui provvedimenti prediocleziani²³ e costantiniani²⁴.

Data e luogo di composizione dell'opera, fonti utilizzate, finalità, ambito di provenienza, vicende della trasmissione testuale rimangono ancora in discussione.

Considerata la minuziosa esegesi cui è stata già sottoposta larga parte dei frammenti vaticani²⁵, un rinnovato esame di tali aspetti potrebbe sembrare

²¹ *Vat. Frg.* 90 – 93, su cui cfr. Betancourt, *El libro anónimo 'de interdictis'*, cit., pp. 47 – 80; 83 – 126; 523 – 710; spec. 519 – 520, il quale, passate minuziosamente in rassegna le soluzioni via via proposte dagli studiosi, pensa a una «obra anónima», composta da un «autor anónimo (...) como la misma personalidad que en la Cancillería Imperial de Constantino I (...) redactó la constituciones imperiales transmitidas en FV. 34 (...) y en CJ 7,32,10. (...) Así, pues, posiblemente esa misma personalidad pudo haber escrito esa monografía *de interdictis libri* que nos transmite el *Codex Vaticanus Latinus No. 5766* en un momento intermedio de su vida; posiblemente hacia el año 280 d.C. No sólo ello, sino que pudo haber sido discípulo de un discípulo de Ulpiano o Paulo». Tale conclusione – fondata sul rilievo codicologico che «nuestro recopilador del *Codex Vaticanus Latinus No. 5766* (...) en FV 90 sólo dejó un margen equivalente a 4 mm. en la línea de escritura porque no tenía ningún nombre propio que escribir, ni siquiera en abreviatura» – appare a Kaiser, rec. di Betancourt, cit., p. 354 «nicht recht verständlich, denn die palimpsestierten und reskribierten Blätter der *Fragmenta Vaticana* stammen aus dem fünften Jahrhundert, während die Entstehung der Sammlung allgemein (...) um das Jahr 320 gesetzt wird». Rimane, però, in ogni caso oscura la ragione della lacuna di 4 mm presente nell'*inscriptio* di *Vat. Frg.* 90, né si riesce a comprendere perché ciascuno dei tre frammenti successivi (*Vat. Frg.* 91 – 93) presenti una lacuna iniziale di 10 mm: escluso che il nome dell'autore dei *libri de interdictis* fosse originariamente assente, non resta che ipotizzare, con Kaiser, rec. di Betancourt, cit., p. 354, una «Überlieferungskorruptel», sebbene «diese Frage bedarf daher einer erneuten Nachprüfung am Original».

²² *Vat. Frg.* 22 (s.a.); *Vat. Frg.* 316 (s.a.); *Vat. Frg.* 338 (s.a.); *Vat. Frg.* 238 (a. 285); *Vat. Frg.* 24 (a. 285); *Vat. Frg.* 297 (a. 285); *Vat. Frg.* 271 (a. 286); *Vat. Frg.* 275 (a. 286); *Vat. Frg.* 277 (a. 286); *Vat. Frg.* 278 (a. 286); *Vat. Frg.* 279 (a. 286); *Vat. Frg.* 280 (a. 286); *Vat. Frg.* 281 (a. 286); *Vat. Frg.* 282 (a. 286); *Vat. Frg.* 283 (a. 286); *Vat. Frg.* 284 (a. 286); *Vat. Frg.* 285 (a. 286); *Vat. Frg.* 276 (a. 290); *Vat. Frg.* 286 (a. 290); *Vat. Frg.* 315 (a. 291); *Vat. Frg.* 42 (a. 293); *Vat. Frg.* 293 (a. 293); *Vat. Frg.* 312 (a. 293); *Vat. Frg.* 325 (a. 293?); *Vat. Frg.* 43 (a. 294); *Vat. Frg.* 270 (a. 294); *Vat. Frg.* 314 (a. 294); *Vat. Frg.* 326 (a. 294); *Vat. Frg.* 292 (a. 295); *Vat. Frg.* 313 (a. 296); *Vat. Frg.* 41 (a. 298).

²³ *Vat. Frg.* 267 (a. 205); *Vat. Frg.* 295 (a. 210); *Vat. Frg.* 228 (s.a.: Caracalla); *Vat. Frg.* 28 (a. 230); *Vat. Frg.* 266a (a. 229); *Vat. Frg.* 272 (a. 249); *Vat. Frg.* 18 (a. 255); *Vat. Frg.* 19 (a. 260); *Vat. Frg.* 21 (s.a.: Gallieno); *Vat. Frg.* 25 (a. 262); *Vat. Frg.* 30 (a. 271); *Vat. Frg.* 288 (a. 280).

²⁴ *Vat. Frg.* 32 (a. 312); *Vat. Frg.* 34 (a. 313); *Vat. Frg.* 33 (a. 315); *Vat. Frg.* 273 (a. 315); *Vat. Frg.* 274 (a. 315); *Vat. Frg.* 249 (a. 316? a. 323?); *Vat. Frg.* 36 (a. 317/319); *Vat. Frg.* 287 (a. 318); *Vat. Frg.* 248 (a. 330); *Vat. Frg.* 35 (a. 313? 337?).

²⁵ H. von Burckhard, *Zu Fragmenta Vaticana 269. Ein Beitrag zur Lehre von der Schenkung und Dos*, in *Festgabe H. Dernburg*, Leipzig, 1900, pp. 3 – 72; G. Segré, *Sul frammento Vaticano 266a e sulle donazioni degli ascendenti ai discendenti in diritto romano*, in «RISG», 43 (1907), pp. 351 – 366 [= Id., *Scritti*, II, Milano, 1938, pp. 485 – 512]; L. Landucci, *Un preteso caso di affinità ed un passo dei Frammenti Vaticani*, in «AIVen.», 68 (1908), pp. 91 – 112; C. Arnò, *Sul c. 23 di Fragn. Vat. (Cod. Inst. 4, 48 de periculo et comm. Rei venditae, 5)*, in «MAMod», 9 (1910), pp. 73 – 77; S. Riccobono, '*Vaticana Fragmenta*' 70: '*instrumentum fundi*'. Rinneazione delle pertinenze, in *Studi B. Brugi*, Palermo, 1910, pp. 71 – 102; E. Albertario, *Lo sviluppo delle 'excusationes' nella tutela e nella cura dei minori*, in «SIGP», 1 (1912), pp. 41 – 102 [= Id., *Studi di diritto romano, I. Persone e famiglia*, Milano, 1933, pp. 429 – 473]; F. Schulz, *Interpolationenkritische Studien (Fragm. Vat. 286)*, in *Festschrift E. Zitelmann zu seinem 60. Geburtstag*, München – Leipzig, 1913, pp. 1 –

addirittura superfluo; ma forse i *Vaticana Fragmenta* costituiscono la migliore testimonianza del faticoso affermarsi di nuove concezioni giuridiche nell'età costantiniana, la quale, ben lungi dal costituire l'inizio del cosiddetto 'diritto

24; Id., *Einführung in das Studium der Digesten*, Tübingen, 1916, pp. 27 – 30; 54 – 55; 82 – 85; 126 – 128; E. Albertario, *Glossemi nel Fr. Vat. 102*, Pavia, 1920 [= Id., *Studi di diritto romano, V. Storia – Metodologia – Esegesi*, Milano, 1937, pp. 559 – 567]; Id., *Ancora sui glossemi nei Frammenti Vaticani*, in «RIL», 55 (1922), pp. 520 – 527 [= Id., *Studi di diritto romano, V. Storia – Metodologia – Esegesi*, Milano, 1937, pp. 551 – 558]; S. Riccobono, *Formazione del domma della trasmissibilità all'erede dei rapporti sotto condizione (fr. 23 D. XXIII, 4, Afr. VII qu. e V.F. 55)*, in *Studi S. Perozzzi*, Palermo, 1925, pp. 349 – 368; spec. 367; E. Albertario, *Vat. Frag. 90 (Contributo agli studi sull'origine della 'possessio iuris')*, in «RIL», 64 (1931), pp. 145 – 167 [= Id., *Studi di diritto romano, II. Cose – Diritti reali – possesso*, Milano, 1941, pp. 368 – 386]; F. Wieacker, *Fr. Vat. 75 und 76. Über Ulpian's Sabinuskommentar in der nachklassischen Zeit*, in *Studi V. Arangio-Ruiz*, IV, Napoli, 1953, pp. 241 – 261; G.G. Archi, *L'evoluzione della donazione nell'epoca postclassica*, in «RIDA», 5 (1958), pp. 391 – 426 [= Id., *Scritti di diritto romano, II. Studi di diritto privato*, Milano, 1981, pp. 1261 – 1295]; M. Alonso Pérez, *'Periculum est emptoris' y fragm. vat. 16*, in «AHDE», 31 (1961), pp. 363 – 388; M. Kaser, *Fragmentum Vaticanum 1*, in «Labeo», 7 (1961), pp. 291 – 307; C. Dupont, *Les donations dans les constitutions de Constantin*, in «RIDA», 9 (1962), pp. 291 – 324; M. Bretone, *La nozione romana di usufrutto. I. Dalle origini a Diocleziano*, Napoli, 1962, pp. 85 – 98; 220 – 236; G. Cervenca, *Intorno a una glossa postclassica in Vat. 321*, in *Syntelesia V. Arangio-Ruiz*, I, Napoli, 1964, pp. 349 – 353; M. Marrone, *Osservazioni su Vat. Fr. 90*, in *Studi B. Biondi*, II, Milano, 1965, pp. 271 – 281; M. Bretone, *La nozione romana di usufrutto. II. Da Diocleziano a Giustiniano*, Napoli, 1967, pp. 21 – 24; 38 – 41; B. Albanese, *La divisibilità dell'usufrutto romano (con particolare riguardo a Fr. Vat. 75)*, in «AUPA», 34 (1973), pp. 5 – 73 [= Id., *Scritti giuridici*, II, Palermo, 1991, pp. 1305 – 1373]; M. Sargenti, *Il diritto privato nella legislazione di Costantino. Problemi e prospettive nella letteratura dell'ultimo trentennio*, in «AARC», I, Perugia, 1975, pp. 229 – 332; spec. 311 – 327 [= Id., *Studi sul diritto del tardo impero*, Padova, 1986, pp. 1 – 109; spec. 87 – 104]; D.V. Simon, *Konstantinisches Kaiserrecht. Studien anhand der Reskriptenpraxis und des Schenkungsrecht*, Frankfurt a.M., 1977, pp. 84 – 123; M. Sargenti, *Rescritti e costituzioni nella legislazione di Costantino. Rec. di Simon, Konstantinisches Kaiserrecht*, cit., in «SDHI», 43 (1977), pp. 588 – 595 [= Id., *Studi sul diritto del tardo impero*, Padova, 1986, pp. 375 – 385]; F. Gallo, *I 'subsellia' in Vat. Fr. 35: seggiole o porzioni di terreno?*, in «IURA», 33 (1982), pp. 104 – 115; W.E. Voß, *Recht und Rhetorik in den Kaisergesetzen der Spätantike. Eine Untersuchung zum nachklassischen Kauf- und Übereignungsrecht*, Frankfurt a.M., 1982, pp. 131 – 199; M. Sargenti, *La compravendita nel tardo diritto romano. Indirizzi normativi e realtà sociale (Contributo all'interpretazione di Vat. Fr. 35)*, in *Studi A. Biscardi*, II, Milano, 1982, pp. 341 – 363 [= Id., *Studi sul diritto del tardo impero*, Padova, 1986, pp. 279 – 305]; M. Sargenti, *Contributo alla palinogenesi delle costituzioni tardo-imperiali. I. Vat. Fr. 35 e C.Th. 3, 1, 2*, in «AARC», V, Perugia, 1983, pp. 311 – 328 [= Id., *Studi sul diritto del tardo impero*, Padova, 1986, pp. 259 – 278]; M. Sargenti, *Per una revisione critica dei problemi di datazione delle costituzioni di Costantino*, in *Materiali per una palinogenesi delle costituzioni tardo-imperiali*, 2, Milano, 1983, pp. 5 – 12 [= Id., *Studi sul diritto del tardo impero*, Padova, 1986, pp. 307 – 315]; M. De Filippi, *Il titolo 'de excusatione' dei 'Vaticana Fragmenta'*, in *'Sodalitas'. Scritti A. Guarino*, III, Napoli, 1984, pp. 1159 – 1179; R. Rohle, *Frq. Vat. 130: Posicus?*, in «SDHI», 51 (1985), pp. 407 – 408; P. Voci, *Tradizione, donazione e vendita da Costantino a Giustiniano*, in «IURA», 38 (1972), pp. 72 – 148 [= Id., *Ultimi studi di diritto romano*, Napoli, 2007, pp. 3 – 70]; A. Palma, *Donazione e vendita 'advocata vicinitate' nella legislazione costantiniana*, in «Index», 20 (1992), pp. 477 – 503; G. Aricò Anselmo, *La tradizione civilistica. Alcune riflessioni su Vat. 75 e 76*, in «AUPA», 45.1 (1998), pp. 67 – 139; A. d'Ors, *'Fragmenta Vaticana' 334a – Digesta 17,1,30*, in «Revista de Estudios Histórico-Jurídicos», 21 (1999), pp. 33 – 35; R. La Rosa, *'Usus fructus'. Modelli di riferimento e sollecitazioni concrete nella costruzione giuridica*, Napoli, 2008, pp. 225 – 229; 251– 283; S. Lohsse, *'Ius adcrendi'. Die Anwachsung im römischen Vermächtnisrecht*, Köln – Weimar – Wien, 2008, pp. 73 – 78; 151 – 152; 190 – 195; 232 – 264; M. Magdolna, *Why the opinion of Papinian preserved by Frqm. Vat. 9 was not inserted into Justinian's Digest?*, in «Acta Univ. Sapientiae, Legal Studies», 1.1 (2012), pp. 107 – 127; J. Chorus, *Unmöglichkeit der auflösend befristeten 'traditio'? Fragmenta Vaticana 283 und Scholion 1 ad Basilica 16.1.4 revisited*, in «Fundamina», 20.1 (2014), pp. 163 – 174.

romano volgare²⁶, riconosce ancora alla giurisprudenza classica un ruolo importante²⁷.

2. Da Bobbio a Roma.

Il palinsesto ritrovato da Angelo Mai «in sinibus bibliothecae Vaticanae reconditus»²⁸ conteneva soltanto una parte delle ventiquattro *Conlationes* di Giovanni Cassiano²⁹: mutilo del principio (e dunque del titolo) e della fine³⁰, il *Codex Vaticanus Latinus N. 5766* restituiva soltanto sette vite dei monaci egiziani, dal capitolo XII della quarta (*Conlatio IV abbatis Danibelis de concupiscentia carnis ac spiritus*) alla decima (*Conlatio X abbatis Isaaci de oratione*).

Nel tomo terzo delle *Antiquitates Italicae*, Ludovico Antonio Muratori aveva pubblicato un antico catalogo dei manoscritti della biblioteca del monastero di S. Columbano in Bobbio, attestante la presenza delle *Conlationes* di Cassiano³¹; l'ipotesi, subito avanzata da Mai, che il palinsesto vaticano provenisse 'senza dubbio' dalla biblioteca di quel monastero³², veniva confermata dalla pubblicazione, operata da Amedeo Peyron nel 1824, di una «notula librorum ex Monasterii bibliotheca sub Paulo V Pontifice Romanae sedi donatorum (...) a. 1618»: tra i libri donati dalla biblioteca del monastero bobbiense a papa Paolo V nel 1618 comparivano appunto le «Collationes Patrum sine principio. ex

²⁶ Così, invece, G. Stühff, *Vulgarrecht im Kaiserrecht, unter besonderer Berücksichtigung der Gesetzgebung Konstantins des Großen*, Weimar, 1966, pp. 103 – 109.

²⁷ Gaudemet, *La formation du droit*, cit., p. 75: «Au début du IV^e siècle, la jurisprudence classique conservait encore une place importante. Son rôle est attesté par le Fragments du Vatican».

²⁸ Mai, *Iuris civilis anteustiniani reliquiae ineditae ex codice rescripto bibliothecae pontificiae Vaticanae*, cit., p. X.

²⁹ Cfr. M. Petschenig, *M. Iohannis Cassiani opera*, XIII. 2: *Conlationes XXIII. Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Vienna, 1886. Sull'opera di Giovanni Cassiano (355/376? – 426/428 d.C.?), cfr. O. Chadwick, *John Cassian. A Study in primitive Monasticism*, Cambridge, 1950, pp. 26 – 33, il quale pone la stesura delle 'vite dei monaci egiziani' tra il 385 e il 399, la loro pubblicazione tra il 426 e il 428 d.C.

³⁰ Mai, *Iuris civilis anteustiniani reliquiae ineditae ex codice rescripto bibliothecae pontificiae Vaticanae*, cit., p. X: «Exemplar initio hiat, qua de re in ipso bibliothecae syllabo admonemur: incipit nimirum in collatione quarta cap. XII, cuius tamen verba priora desunt: desinit autem in decima; quo fit ut codex quartam operis partem complectatur».

³¹ L.A. Muratori, *Antiquitates Italicae medii aevi sive Dissertationes*, III, Milano, 1740, (*dissertatio quadragesima tertia*), col. 819: «Libros Cassiani de institutione monachorum III. Et de collationibus patrum librum I». Su tale «Index Mstorum codicum bobiensis coenobii, decimo, ut videtur, aere vulgaris saeculo exaratus», riprodotto in G. H. Becker, *Catalogi Bibliothecarum Antiqui*, Bonn, 1885, pp. 64 – 73; spec. 67, cfr. M. Esposito, *The ancient Bobbio catalogue*, in «JThS», 32 (1931), pp. 337 – 344 [= Id., *Studies in Hiberno-Latin literature*, Aldershot, 2006, pp. 337 – 344 (redatto tra l'862 e l'896)]; D. Bullough, *The career of Columbanus*, in M. Lapidge, (ed.), *Columbanus. Studies on the Latin Writings*, Woodbridge, 1997, pp. 1 – 29; spec. 5 nt. 16 («the ?eight/ninth century Bobbio catalogue»).

³² Mai, *Iuris civilis anteustiniani reliquiae ineditae ex codice rescripto bibliothecae pontificiae Vaticanae*, cit., p. X: «Quin hic codex e bibliotheca bobiensi ad nos venerit, dubitare non licet, quamquam eius monasterii non habet inscriptionem, propterea quod priora folia, ut dixi, amisit. Re autem vera *Patrum collationes* recensentur in vetere bibliothecae bobiensis catalogo, quem edidit Muratorius».

membranis in fol. parvulo tomus unus»³³. Un inventario della biblioteca di Bobbio – redatto nel 1461 e ritrovato dallo stesso Peyron³⁴ – precisava che il manoscritto (classificato come «codex 44»³⁵) restituiva la *prima pars* dell'opera di Cassiano, «e cioè otto *collationes*, mancando le prime due»³⁶.

Il 'codice di Bobbio' era dunque giunto a Roma nel 1618 non solo privo delle prime due *Conlationes* di Cassiano, già mancanti secondo l'inventario del 1461, ma anche della terza (*Conlatio abbatis Pafnutii de tribus abrenuntiationibus*) e di parte della quarta (*Conlatio IV abbatis Danihelis de concupiscentia carnis ac spiritus*), che invece, secondo l'inventario del 1461, facevano parte del palinsesto, ma ne erano state evidentemente staccate prima del 1618.

Il ritrovamento, nella biblioteca dell'Accademia delle scienze di Torino³⁷, di sei fogli rescritti contenenti le *Conlationes* da III, 18 a IV, 10, sotto cui emergevano frammenti dei libri XIV e XVI del *Codex Theodosianus*, lasciava ritenere che tali fogli, staccati dal palinsesto prima del 1618, fossero rimasti 'per qualche ragione'³⁸ a Bobbio, da dove, per opera di Peyron³⁹, sarebbero poi stati

³³ A. Peyron, *M. Tulli Ciceronis orationum pro Scauro, pro Tullio, et in Clodium Fragmenta inedita pro Cluentio, pro Caelio, pro Caecina etc. Variantes lectiones orationem pro T.A. Milone a lacunis restitutam ex membranis palimpsestis bibliothecae R. Taurinensis Athenaei*, Stuttgart – Tübingen, 1824, pp. XXV – XXVI; 155.

³⁴ Coma Fort, 'Codex Theodosianus', cit., p. 94 nt. 287.

³⁵ Peyron, *M. Tulli Ciceronis orationum*, p. 155.

³⁶ Peyron, *M. Tulli Ciceronis orationum*, cit., p. 12: «Collationum patrum. prima pars. videlicet collatio VIII. Deficiunt prime VI». Alla nota [1], Peyron scrive: «Dicendum fuisset VII». Mommsen, *Codicis Vaticani N. 5766*, cit., p. 382, giustamente corregge «Collatio» in «Collationes» e «Deficiunt prime VI» in «Deficiunt prime II».

³⁷ F. Patetta, *Frammenti Torinesi del Codice Teodosiano*, in «BIDR», 8 (1895), pp. 302 – 304; spec. 302 [=Id., *Studi sulle fonti giuridiche medievali*, Torino, 1967, pp. 665 – 667; spec. 665], osservava che tali fogli erano stati «indicati più che descritti dal Peyron nel 1823». Cfr. A. Peyron, *Codicis Theodosiani Fragmenta inedita ex codice palimpsesto bibliothecae R. Taurinensis Athenaei*, Torino, 1824, p. 18: «Folii Palimpsesti a me hucusque descripti inserui tres membranas alterius Palimpsesti, quas inter Bobienses schedas inveni. Recens scriptura refert Collationes Patrum, sic *Conlationes Ab. Pafnutii*, tum illas *Ab. Danihelis*, in quibus sermo est de *tribus abrenuntiationibus de concupiscentia carnis et spiritus*». L'apografo dei sei fogli si trova in F. Patetta, *Frammenti Torinesi del Codice Teodosiano*, in «Atti della Regia Accademia delle scienze di Torino», 45 (1896), pp. 127 – 146; spec. 136 – 143 [=Id., *Studi sulle fonti giuridiche medievali*, cit., pp. 669 – 688; spec. 678 – 685]. Sulla notizia del ritrovamento, data da Peyron il 28 giugno 1821, cfr. L. Moscati, *Amedeo Peyron e gli studi giuridici*, in S. Curto (ed.), *Giornata di studio in onore di Amedeo Peyron (Torino, 4 ottobre 1996)*, Firenze, 1998, pp. 71 – 88; spec. 83; Ead., *Sul Codice Teodosiano 4 – 6*, in «RSDI», 63 (1990), pp. 437 – 458; spec. 444; Ead., *Il Codice Teodosiano nell'Ottocento alla luce di carteggi inediti*, in «Clio», 17 (1981), pp. 149 – 170; spec. 169 – 170; Coma Fort, 'Codex Theodosianus', cit., p. 94. Sulla provenienza bobbiese del palinsesto torinese contenente i frammenti del *Codex Theodosianus* integro (Torino BNU a.II.2) – ipotizzata dal suo scopritore Peyron, *M. Tulli Ciceronis orationum*, cit., p. XXVIII; Id., *Codicis Theodosiani Fragmenta inedita*, cit., p. 13, e contestata, tra gli altri, da P. Krüger, 'Codicis Theodosiani Fragmenta Taurinensia', Berolini, 1880, p. 3 nt. 1 – cfr. F. Patetta, *Della congetturata provenienza del palinsesto Torinese del Codice Teodosiano dalla Biblioteca di Bobbio: Nota*, in «Atti della Regia Accademia delle scienze di Torino», 36 (1900 – 1901), pp. 618 – 627 [= Id., *Studi sulle fonti giuridiche medievali*, cit., pp. 689 – 695].

³⁸ Coma Fort, 'Codex Theodosianus', cit., p. 96.

³⁹ Patetta, *Frammenti Torinesi del Codice Teodosiano*, cit., p. 129 [=Id., *Studi sulle fonti giuridiche medievali*, cit., p. 671].

trasportati nella biblioteca di Torino; veniva così confermata l'ipotesi di Angelo Mai circa l'origine bobbiense del *Codex Vaticanus Latinus N. 5766*⁴⁰, composto dunque da «tre pezzi di diritto romano»: (1) ventidue fogli (25 – 43; 46 – 48) tratti dal *Codex Theodosianus*, originariamente uniti ai sei fogli bobbiensi ritrovati a Torino⁴¹; (2) due fogli (44; 45) contenenti i titoli 28 – 36 della *Lex Romana Burgundionum*; (3) trentatre fogli (17 – 24; 58 – 63; 82 – 100) contenenti i *Fragmenta iuris*. In tutto, cinquantasette *folia deleticia*, cui l'ignoto monaco di Bobbio aveva aggiunto quarantatre *folia pura*, per un totale di cento fogli⁴².

Appunto per uniformare ai *folia pura*, di forma rettangolare, i *folia deleticia*, il «monachus scriptor» avrebbe gravemente danneggiato i tre diversi codici utilizzati – contenenti rispettivamente il *Theodosianus*, la *Lex Romana Burgundionum*, e la misteriosa raccolta – tagliando un terzo da ogni pergamena e piegando a metà il resto, per poi riunire il tutto, con conseguente profonda alterazione dell'originario ordine testuale⁴³: il codice più martoriato dalle 'mani letali' dell'anonimo «bobiensis librarius» sarebbe stato quello con i *Fragmenta iuris*, un grande codice quadrato con trentadue linee a pagina, del quale peraltro sarebbero andati perduti molti fogli⁴⁴.

Perdita tanto più sfortunata, se si considera che l'immensa mole dell'opera – sepolta negli armadi del monastero di Bobbio – doveva forse abbracciare tutto il diritto⁴⁵: restava comunque dubbio l'ambito di provenienza della raccolta⁴⁶,

⁴⁰ Mai, *Iuris civilis anteiustinianei reliquiae ineditae ex codice rescripto bibliothecae pontificiae Vaticanae*, cit., p. X: «Quae res eo fit evidentior, quod reliquiae ibidem, cum antiquiore iure, latentes corporis theodosiani (...) eadem manu scribi videntur, qua pars fragmentorum taurinensium eiusdem corporis, quorum membranas de bobbiensi coenobio translatae fuisse novimus».

⁴¹ D. Liebs, *Römische Jurisprudenz in Gallien (2. bis 8. Jahrhundert)*, Berlin, 2002, p. 98 nt. 31; L. Moscati, *Sul Codice Teodosiano 1 – 3*, in «RSDI», 62 (1989), pp. 389 – 416; spec. 408 – 416.

⁴² Mai, *Iuris civilis anteiustinianei reliquiae ineditae ex codice rescripto bibliothecae pontificiae Vaticanae*, cit., p. X: «Constat codex chartis omnino centum, quarum tres supra quadraginta ante scriptum ibi Cassianum pure erant: reliquae ad id genus membranarum pertinent, quae antiquissimis temporibus scriptae, mox vastitati addictae fuerunt, ita ut, priore argumento eluto, novum acceperint».

⁴³ Mai, *Iuris civilis anteiustinianei reliquiae ineditae ex codice rescripto bibliothecae pontificiae Vaticanae*, cit., p. X: «Quae purae erant membranae, eas monachus scriptor formae oblongae fieri curavit: deficientibus autem puris, tres codices civilis iuris discerpsit, iisque dilutis, ac pro sua praesenti necessitate circumcisis et complicatis abusus est».

⁴⁴ Mai, *Iuris civilis anteiustinianei reliquiae ineditae ex codice rescripto bibliothecae pontificiae Vaticanae*, cit., p. X: «Tria, ut dixi, fuerunt iuris volumina, quibus manus exitiosas bobbiensis librarius attulit, quum Patrum collationes scriberet. Primum est volumen inediti eius operis quod in nostra editione praecipuum est: codex nimirum quadratus olim grandiorisque modi, ita ut singulae paginae versus XXXII eosque praelongos, complectantur. (...): quas (...) membranas non solum lavit ob rescribendum, verum eas scidit, nempe ex singulis foliis paribus plura fecit (...) Porro haec incisorum foliorum (...) partim in novo codice, quamquam satis perturbata, adsuta fuerunt (...). Multa pars tamen incisorum foliorum in codice non est retenta».

⁴⁵ Mai, *Iuris civilis anteiustinianei reliquiae ineditae ex codice rescripto bibliothecae pontificiae Vaticanae*, cit., p. X: «cuius mali culpam fortuna sustinet; eoque maiorem, quod, id fragmentis exceptis, moles reliqua immensi fortasse operis universum ius complectentis, in bobbiensibus forulis extabuisse videtur».

⁴⁶ Mai, *Iuris civilis anteiustinianei reliquiae ineditae ex codice rescripto bibliothecae pontificiae Vaticanae*, cit., p. XII: «Vaticanarum igitur pandectarum (si fas ita loqui) corpus publica ne an privata auctoritate conditum

come pure la sua finalità, che Mai inclinava, però, a ritenere didattica⁴⁷.

Quanto alla data di composizione, essa andava posta tra il 369 e il 438 d.C., «in illud tempus quod ab hermoeniani codicis editione ad theodosiani collectionem excurrit»⁴⁸.

3. Ipotesi vecchie e nuove sulla datazione dei *Vaticana Fragmenta*

In una lettera del 21 luglio 1855, indirizzata a Giovanni Battista de Rossi, Theodor Mommsen ricordava all'amico il suo «assai vecchio desiderio d'aver un facsimile esattissimo de' frammenti iuris Anteiustiniani Vaticani, di cui pagherò con piacere le spese»⁴⁹; qualche anno più tardi, il grande studioso tedesco confessava apertamente di aver fatto tutto il possibile, mentre era a Roma, per superare gli ostacoli che si opponevano alla realizzazione del suo 'desiderio'⁵⁰: ma, se la 'fortuna' di poter ottenere un apografo era, all'epoca, toccata ad altri⁵¹, egli poteva, alla fine, disporre di un nuovo apografo, confezionato su sua richiesta da Detlef Detlefsen⁵², e così procedere alla realizzazione di una nuova edizione dei *Fragmenta Vaticana*, pubblicata nel 1860 insieme a un mirabile studio, e destinata a soppiantare le precedenti – culminate nell'*editio* inserita nel bonnese *Corpus iuris Romani Anteiustiniani*⁵³ – e a costituire un modello per le

est? Res habere videtur diuturnam et gravem deliberationem: ego autem suspenso heic pede incedo, necubi forte incautior quamvis in planissimo campo veritatis offendam».

⁴⁷ Mai, *Iuris civilis anteiustiniani reliquiae ineditae ex codice rescripto bibliothecae pontificiae Vaticanae*, cit., p. XII: «De operis autem genere, quis non meminit, quot ante Iustinianum commemorentur digesta seu pandectae, quas magni nominis homines ob iuvanda discentium studia confecerint? Praeter quam quod ipse Theodosius de pandectis instruendis cogitavisse videtur».

⁴⁸ Mai, *Iuris civilis anteiustiniani reliquiae ineditae ex codice rescripto bibliothecae pontificiae Vaticanae*, cit., p. XII: «Certe legum quae in vaticanis fragmentis occurrunt, recentissima omnium est quae datur anno sexto Valentinianis senioris, Christi videlicet CCCLXVIII».

⁴⁹ Cfr. M. Buonocore, *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico. Dalle sue lettere conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Napoli, 2003, pp. 110 – 111.

⁵⁰ Mommsen, *Codicis Vaticani N. 5766.*, cit., p. 379: «Aliquanto post ego ipse, cum magis quam nunc in studiis hisce versabar, Romae degens libri ut copia mihi fieret nihil intemptatum reliqui neque tamen quae tunc erant obstacula superare potui. Desiderium tamen remansit».

⁵¹ A. Bethmann-Hollweg, *Locorum ex iure Romano anteiustiniano ab incerto scriptore collectorum Fragmenta quae dicuntur Vaticana*. Edidit Angelus Maius recognovit Augustus Bethmann-Hollweg. Accesserunt indices et cod. ms. Vaticani specimen. Bonnae apud Adolphum Marcum. MDCCCXXXIII, p. XI: «Cum nos editionem praepararem, ante omnia sperabamus fore, ut ipsius codicis Vaticani denuo inspiciendi atque conferendi copia nobis fieret; id quod fortuna nobis invidit».

⁵² Mommsen, *Codicis Vaticani N. 5766.*, cit., pp. 379 – 380: «Denique Detlevum Detlefsenum Holsatum Romae forte morantem et parem esse huic labori suscipiendo et paratum, occasionem oblatam praetermittere nolui (...). Quamobrem meo iussu Detlefsenum textum Hollwegianum ita contulit, ut non solum variam lectionem enotaret, sed etiam notas omnes litterasque singulares in librum transferret».

⁵³ *Locorum ex iure Romano anteiustiniano ab incerto scriptore collectorum Fragmenta quae dicuntur Vaticana*. Edidit Angelus Maius recognovit Augustus Bethmann-Hollweg, in *Corpus iuris Romani anteiustiniani*. Consilio

successive⁵⁴.

Dopo tale fondamentale impresa, non sembra potersi più dubitare dell'esistenza di 'più edizioni'⁵⁵ o, comunque, di più 'gradi testuali'⁵⁶ nella raccolta del *Codex Vaticanus Latinus N. 5766*; sorprende, tuttavia, come lo stesso Mommsen avrebbe, nel corso del tempo, modificato sensibilmente il proprio iniziale orientamento.

Nel 1860, egli aveva, infatti, affermato che la «sylloge» sarebbe stata composta «vivo Constantino Magno (+ 337)», dunque non dopo il 22 maggio 337 d.C., sicchè la costituzione di Valentiniano, Valente e Graziano del 369/372 d.C., trasmessa da *Vat. Frg.* 37, sarebbe stata successivamente aggiunta, insieme ai frammenti tratti dalla monografia *de interdictis* di incerto autore, restituiti da *Vat. Frg.* 90 – 93⁵⁷; trenta anni dopo, nella nuova edizione dei *Vaticana Fragmenta* approntata «in usum scholarum», il grande studioso tedesco fissava al 320 d.C. la data di composizione della raccolta e non dubitava che, oltre a *Vat. Frg.* 37 e

professorum Bonnensium E. Böckingii A. Bethmann-Hollwegii et dum in vivis erat E. Puggaei institutum. Curaverunt iidem assumtis sociis L. Arndtsio A.F. Barkovio F. Blumio I.F.L. Goeschenio G. Haenelio C. Lachmanno aliisque. Praefatus est Eduardus Böckingius. Prostat Bonnae apud Adolphum Marcum. MDCCCXXXI, pp. 231 – 304;

⁵⁴ *Fragmenta iuris Romani Vaticana*, in *Iurisprudentiae anteiustinianae quae supersunt*. In usum maxime academicum composuit, recensuit, adnotavit Ph. Eduardus Huschke. Editio quarta denuo aucta et emendata. Lipsiae in aedibus B.G. Teubneri. MDCCCLXXIX, pp. 688 – 796; *Fragmenta iuris Romani Vaticana*, in *Iurisprudentiae anteiustinianae quae supersunt*. In usum maxime academicum composuit, recensuit, adnotavit Ph. Eduardus Huschke. Editio quinta denuo aucta et emendata. Lipsiae in aedibus B.G. Teubneri. MDCCCLXXXVI, pp. 718 – 814; *Fragmenta iuris Romani Vaticana*, in Ph.E. Huschke (E. Seckel – B. Kübler), *Iurisprudentiae anteiustinianae reliquias*⁶, II/2, Leipzig, 1927, pp. 207– 323 (Praefatio Huschkii, pp. 191 – 204; Additamentum editoris novi, pp. 204 – 206). Largamente dipendenti dalla successiva edizione mommseniana del 1861 (*Iuris anteiustiniani Fragmenta quae dicuntur Vaticana*. Post Ang. Maium et Aug. Bethmann-Hollweg recognovit Th. Mommsen. Adiectum est codicis Vaticani specimen. Bonnae apud Adolphum Marcum, MDCCCLXI), e, soprattutto, da quella già ricordata «in usum scholarum» del 1890, sono: *Fragmenta quae dicuntur Vaticana*, in *Fontes Iuris Romani Anteiustiniani*. Pars altera. Auctores. Edidit notisque illustravit Johannes Baviera. Libri Syro-Romani interpretationem A.C. Ferrini confectam notis adnotationibus instruxit J. Furlani. Florentiae apud S.A.C. Barbèra, 1940 (rist. 1964), pp. 461 – 540; F. Dumont – A. Rabie – J. Vincent, *Fragments du Vatican*, in P.-F. Girard – F. Senn, *Textes de droit romain*⁷, Paris, 1967, pp. 472 – 545. Traduzioni: J.E. Spruit – K.E.M. Bongenaar, *Fragmenta Vaticana, Collatio, Consultatio, Scholia Sinaitica, Probus, en Het erfdeel van de Klassieke romeinse juristen IV. Verzameling van prajustiniaanae juridische geschriften met vertaling in het Nederlands* Zutphen, 1987, pp. 13 – 124; A. Castresana Herrero, *Fragmentos Vaticanos*, Madrid, 1988 (con estudio preliminar di A. d'Ors); M.E. Montemayor Aceves, *Fragmentos Vaticanos*, México, 2003.

⁵⁵ Liebs, *Sogenannte 'Fragmenta iuris Vaticana'*, cit., p. 65: «Möglicherweise erfuhr das Werk mehrere Neuausgaben, eine jedenfalls grob um 400».

⁵⁶ Raber, v. *Fragmenta iuris Vaticana'*, cit., p. 235: «(...) so wird man heute doch mehr denn je Mommsens (...) These von der stufenweisen Entstehung jener Sammlung, die uns durch die *Fragm. Vat.* Überliefert ist, beipflichten müssen». Cfr, però, de Francisci, *Storia del diritto romano*, III.1, cit., p. 212, il quale ritiene che la compilazione sia stata compiuta «fra il 372 e il 438; ma non conviene avvicinarla troppo alla data del Codice Teodosiano».

⁵⁷ Mommsen, *Codicis Vaticani N. 5766.*, cit., p. 406: «Videtur itaque sylloge haec facta esse vivo Constantino Magno (+337), lex vero a. 372 (§ 37), postea demum adiecta, ut post perfectum opus excerpta quaedam ex libris auctoris cuiusdam de interdictis accessisse supra (...) vidimus».

Vat. Frg. 90 – 93, fossero state ‘successivamente aggiunte’ – o dall’autore della raccolta o dai «togati saeculi quarti» che utilizzarono l’opera – anche *Vat. Frg.* 249 (a. 316), *Vat. Frg.* 248 (a. 330), *Vat. Frg.* 35 (a. 337)⁵⁸.

A sostegno della nuova datazione, Mommsen adduceva due ordini di argomenti: innanzitutto, il fatto che, nella raccolta, il nome dell’imperatore Licinio – *Augustus* insieme a Costantino dal 311 al 324 d.C. e autore di importanti provvedimenti normativi⁵⁹ – risulta cancellato dalle *inscriptiones* delle costituzioni in *Vat. Frg.* 273 (a. 315), *Vat. Frg.* 249 (a. 316), *Vat. Frg.* 287 (a. 318), ma conservato nelle *subscriptiones* di *Vat. Frg.* 32 (a. 312), *Vat. Frg.* 33 (a. 313), *Vat. Frg.* 273 (a. 315), *Vat. Frg.* 274 (a. 315), *Vat. Frg.* 287 (a. 318); la strana circostanza per cui il nome di Licinio sarebbe stato ‘più oscurato che rimosso’⁶⁰ indicava che l’opera, composta nel periodo della coreggenza tra Costantino e Licinio, e, più precisamente, intorno al 320 d.C., sarebbe stata ‘imperfettamente emendata’, su ordine di Costantino, dopo il 323 d.C., data della sconfitta di Licinio⁶¹.

⁵⁸ Mommsen, *Iuris anteiustiniani Fragmenta*, cit., p. 12: «Scriptus igitur credi poterit liber de quo agimus circa a. 320. – Nec tamen ab eo tempore nihil addiderunt siue is qui scripsit haec volumina siue qui postea adhibuerunt togati saeculi quarti. Nam cum ipsum corpus Vaticanum non uideatur continuisse nisi rescripta imperatorum, inter quae quod recentissimum est anni est 318, eidem inueniuntur praeterea leges quattuor generales ipsa prolixitate sua et prauo uerborum tumore a reliqua sylloge uehementer abhorrentes a. 316 (c. 249). 330 (c. 248). 337 (c. 35). 369 et 372 (c. 37), quae quominus postea adiectae sint, ut ad iuris excerpta quoque item quaedam postea addita esse supra uidimus, uix uidetur posse dubitari». Come si vede, Mommsen poneva, sia pur dubitativamente, *Vat. Frg.* 35 nel 337 d.C. e *Vat. Frg.* 249 nel 316 d.C., dal momento che la prima costituzione, *data IIII kal. Sept. a praefecto praetorio ad correctorem Piceni Aquileia. Accepta XIII kal. Oct. Albae Constantino Aug. III cons.*, appare parzialmente riprodotta in CTh. 3,1,2 con la data del 4 febbraio 337 d.C. (*dat. prid. Non. Februar. Constant(ino)p(oli) Feliciano et Titiano cons.*), mentre la seconda, *proposita III non. Febr. Romae Sabino et Rufino cons. in foro divi Traiani*, risulta parzialmente riprodotta in CTh. 8,12,1, con la diversa indicazione *dat. III non. Febr. Rom(a) Sabino et Rufino cons.* Liebs, *Die Jurisprudenz im spätantiken Italien*, cit., p. 40 e nt. 33; 158 nt. 67, pone *Vat. Frg.* 249 nel 323 d.C. e *Vat. Frg.* 35 nel 313 d.C.

⁵⁹ S. Corcoran, *Hidden from History: the legislation of Licinius*, in J. Harries – I. Wood (eds.), *The Theodosian Code. Studies in the imperial law of late antiquity*², Bristol, 2010, pp. 97 – 119.

⁶⁰ Mommsen, *Iuris anteiustiniani Fragmenta*, cit., p. 12: «nomine eius in hac sylloge obscurato magis quam sublato».

⁶¹ Mommsen, *Iuris anteiustiniani Fragmenta*, cit., p. 12: «Haec igitur qui collegit scripsit imperante Constantino primo et recenti etiamtum memoria cum grata tam Diocletiani quam Constantii patris Constantini, tum odiosa Licinii, nomine eius in hac sylloge obscurato magis quam sublato; scilicet compilatio formata est stante etiamtum Licinio et post cladem eius a.p.C. 323 ad iussum Constantini imperfecte emendata. Scriptus igitur credi poterit liber de quo agimus circa a. 320». In effetti, Licinio fu sconfitto da Costantino ad Adrianopoli il 3 luglio 324 d.C.; asserragliatosi a Bisanzio, egli fu sconfitto nuovamente a Crisopoli il 18 settembre dello stesso anno, abdicando il giorno successivo. Mandato in esilio a Tessalonica con la promessa di aver salva la vita, Licinio fu condannato a morte con l’accusa di cospirazione nella primavera del 325 d.C. (Cfr. T.D. Barnes, *Constantine and Eusebius*, Cambridge Mss. – London, 1981, pp. 76 – 77; Id., *The New Empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge Mss. – London, 1982, pp. 44; 82). Già l’anno precedente, con una costituzione datata 16 maggio (o, forse, 16 dicembre: cfr. O. Seeck, *Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476 n.Chr. Vorarbeit zu einer Prosopographie der christlichen Kaiserzeit*, Stuttgart, 1919, pp. 99; 174, che emenda *XVII kal. Iun. in XVII kal. Ian.*; di contrario avviso Liebs, *Die Jurisprudenz im spätantiken Italien*, cit., p. 157 nt. 50) 324 d.C., conservata in CTh. 15,14,1 sotto il titolo *de infirmandis his, quae sub tyrannis aut barbaris gesta*

In secondo luogo, la datazione dei *Fragmenta Vaticana* intorno al 320 d.C. sembrava a Mommsen confermata dalla presenza, in *Vat. Frg.* 66, di una *nota* di Ulpiano a Papiniano⁶², dal momento che l'uso forense delle *notae* di Ulpiano (e Paolo) a Papiniano risulta proibito da un provvedimento costantiniano del 28 settembre 321 d.C.⁶³

La prima argomentazione non convinceva Bernhard Kübler, il quale, scorgendovi un mero 'sotterfugio'⁶⁴, escludeva che l'opera fosse stata composta prima del 321 d.C. – proprio perché il nome di Licinio vi risultava 'per lo più rimosso'⁶⁵ – e poneva la composizione dei *Vaticana Fragmenta* tra il 372 e il 438 d.C.⁶⁶

Quanto a *Vat. Frg.* 66, la menzione di Ulpiano veniva spiegata da Philipp Eduard Huschke⁶⁷ e Otto Lenel⁶⁸ ipotizzando un errore del copista, il quale

sunt, Costantino aveva annullato tutti i provvedimenti normativi di Licinio: *Remotis Licini tyranni constitutionibus et legibus omnes sciant veteris iuris et statutorum nostrorum observari debere sanctionem*. Su questa e le altre costituzioni di Costantino relative ai provvedimenti del 'tiranno' Licinio, cfr. Corcoran, *Hidden from History*, cit., pp. 99 – 103; R. Delmaire, *La 'damnatio memoriae' au Bas-Empire à travers les textes, la législation et les inscriptions*, in «Cahiers Glotz», 14 (2003), pp. 299 – 310; spec. 301; 307 – 308.

⁶² *Vat. Frg.* 66 Item. –um usu fructu legato. Ulpianus: – usum fructum posse legari –.

⁶³ Mommsen, *Iuris anteiustiniani Fragmenta*, cit., p. 12 nt. 1: «Notas Ulpiani in Papinianum quod adhibuisse videtur (u. ad c. 66) in usu forensi sublatis per Constantinum a. 321 huic opinioni certe non adversetur». Il provvedimento di Costantino è trasmesso da CTh.1,4,1 Imp. Constantinus A. ad Maximum p(raefectus) u(rbi). *Perpetuas prudentium contentiones eruere cupientes Ulpiani ac Pauli in Papinianum notas, qui, dum ingenii laudem sectantur, non tam corrigere eum, quam depravare maluerunt, aboleri praecipimus*. dat. IIII k. Oct. Crispo et Constantino cons., su cui cfr. B. Santalucia, *Le note pauline ed ulpiane alle 'Quaestiones' ed ai 'Responsa' di Papiniano*, in «BIDR», 68 (1965), pp. 49 – 146. Com'è noto, la disposizione costantiniana del 28 settembre 321 d.C., provocata da un caso ricordato in CTh. 9,43,1, risulta ribadita nella cd. 'legge delle citazioni', emanata da Valentiniano III il 7 novembre 426 d.C. e conservata in CTh. 1,4,3 Impp. Theod(osius) et Valent(inianus) AA. ad senatum urbis Rom(ae). (...) *Notas etiam Pauli atque Ulpiani in Papiniani corpus factas, sicut dudum statutum est, praecipimus infirmari*. (...) dat. VII id. Novemb. Ravenna DD.NN. Theod(osio) XII et Valent(iniano) II AA. cons. Sul significato dell'espressione *Papiniani corpus*, cfr. Sperandio, *Codex Gregorianus*, cit., p. 27 nt. 42; diversamente D. Liebs, *Das Codexsystem. Neuordnung des römischen Rechts in nachklassischer Zeit*, in «ZSS», 134 (2017), pp. 409 – 443; spec. 425 e nt. 33.

⁶⁴ Kübler, *Geschichte des römischen Rechts*, cit., p. 388 nt. 2: «Was Mommsen (...) dagegen bemerkt, daß der Name Licinius mehr verdunkelt als getigelt sei (*nomine eius in hac sylloge obscurato magis quam sublato*), befriedigt nicht; es sieht nach einer Verlegenheitsausflucht aus».

⁶⁵ Kübler, *Geschichte des römischen Rechts*, cit., p. 388: «Vor dem Jahre 321 kann das Werk auch nicht wohl entstanden sein, weil der Name des Licinius in den Inscriptionen und Subscriptionen meistens getigelt ist, dieser Herrscher aber erst 323 gestürzt wurde».

⁶⁶ Kübler, *Geschichte des römischen Rechts*, cit., p. 388: «So wird seine Entstehungszeit nach dem Jahr 372 angesetzt werden müssen. Ein Terminus ante quem ist die Publikation des Codex Theodosianus 438, den der Verfasser der Sammlung noch nicht kennt».

⁶⁷ Huschke, *Iurisprudentiae anteiustinianae quae supersunt*, cit., p. 736 e nt. 6: «Sane nova species in Vat. hic non incipit; sed errore id factum malim putare, quam cum Blum. et Momms. statuere, Ulpiani notam ad Papin. hic secutam esse; Ulpiani enim ad Papin. notas Constantinus infirmaverat».

⁶⁸ O. Lenel, *Paltingenesia iuris civilis*, I, Lipsiae, 1889, p. 912 nt. 2: «Sequitur in Vat. verbum Ulp. = Ulpianus, quod Blume et Mommsen ad Ulpiani notam referunt. Sed, ut Huschke recte monuit, vix est, ut compilerator receperit Ulpiani notas a Constantino infirmatas; facilius inducor, ut (cum Huschkio) credam errore librarii inscriptionem sequentis fragmenti in hunc versum irrepsisse».

avrebbe omesso di indicare il luogo di provenienza del frammento ulpiano, cioè il diciottesimo libro *ad Sabinum*, e ingenerato, così, l'impressione di una *nota* apposta da Ulpiano al settimo libro dei *responsa* di Papiniano.

Ma, sebbene la presenza di una nota ulpiana a Papiniano in *Vat. Frg.* 66 sia tutt'altro che certa, dato lo stato estremamente lacunoso del frammento⁶⁹, l'indicazione mommseniana conserva il suo valore⁷⁰, né sembra decisiva in contrario la circolazione, nel IV – V secolo⁷¹, delle *notae* paoline e ulpiane a Papiniano, attestata dai frammenti di Berlino e di Parigi⁷²: forse il divieto di Costantino «non era un vero e proprio divieto»⁷³, perché proibiva soltanto l'uso di edizioni del *corpus* papiniano con note 'unificate' (e, quindi, apocrife) di Paolo e Ulpiano⁷⁴, o, forse, più probabilmente, esso riguardava solo l'utilizzazione processuale delle *notae*, senza precludere la possibilità di una loro utilizzazione scientifica o didattica⁷⁵.

In ogni caso, l'emendazione 'imperfetta' dei *Vaticana Fragmenta* dopo la sconfitta di Licinio, ipotizzata da Mommsen, appare confermata dall'analisi delle cinque costituzioni costantiniane sotto il titolo *ex empto et vendito: Vat. Frg.* 32 (a. 312), priva di *inscriptio* e recante, nella *subscriptio*, l'indicazione *proposita IIII kal.*

⁶⁹ Felgenträger, *Zur Entstehungsgeschichte der 'Fragmenta Vaticana'*, cit., p. 29: «Allerdings ist (...) nicht gesichert, daß sich in Vat. 66 eine Note des Ulpian zu Papinian finde»; Raber, v. *'Fragmenta iuris Vaticana'*, cit., col. 236: «Zunächst scheint es gar nicht so sicher zu sein, daß die Fragm. Vat. in Vat. 66 tatsächlich eine Note zu Papinian enthalten». Escludeva decisamente l'esistenza di «tracce di annotazioni ai testi papiniani» nei *Vaticana Fragmenta* V. Giuffré, *Papiniano: fra tradizione e innovazione*, in «ANRW», II.15, Berlin – New York, 1976, pp. 632 – 666; spec. 659 – 660.

⁷⁰ Liebs, *Die Jurisprudenz im spätantiken Italien*, cit., p. 157; De Filippi, *'Fragmenta Vaticana'*, cit., pp. 21 – 23, la quale osserva che «i frammenti nel titolo *de usufructu* sono tratti tutti dal diciassettesimo libro dell'*ad Sabinum* di Ulpiano, mentre (...) Vat. 66 sarebbe l'unico ad essere stato escerpito dal libro diciottesimo».

⁷¹ Schulz, *Storia della giurisprudenza romana*, cit., p. 396.

⁷² P. Krüger, *Papiniani responsorum fragmenta Berolinensia et Parisiensia*, in P. Krüger – Th. Mommsen – G. Studemund, *Collectio librorum iuris anteiustiniani in usum scholarum*, III, Berlin, 1890, pp. 285 – 296. Cfr. I. Aldibrandi, *Sopra alcuni frammenti di scritti di antichi giureconsulti romani, I: Frammenti del libro V dei Responsi di Papiniano*, in «Studi e documenti di storia e di diritto», 1 (1880), pp. 39 – 61, 183 – 190; P. Krüger, *Die Berliner Fragmente von Papinians 'responsa'*, in «ZRG» 2 (1881), pp. 83 – 89; P. Krüger, *Die Pariser Fragmente aus Papinians 'responsa'*, in «ZRG», 5 (1884), pp. 166 – 180; E. A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores*, VIII, Oxford, 1959, nr. 1037; R.A. Pack, *The Greek and Latin Literary Texts from Greco-Roman Egypt*, Ann Arbor, 1965, nr. 2955; E.G. Turner, *The Typology of the Early 'Codex'*, Philadelphia, 1977, p. 126; K. McNamee (ed.), *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, Oxford, 2007, nr. 2955; S. Ammirati, *Per una storia del libro antico. Osservazioni paleografiche, bibliologiche e codicologiche sui manoscritti latini di argomento legale dalle origini alla tarda antichità*, in «JJP», 40 (2010), pp. 55 – 110; spec. 93.

⁷³ Giuffré, *Papiniano: fra tradizione e innovazione*, cit., p. 660; Wieacker, *Textstufen klassischer Juristen*, cit., p. 341: «Konstantins Außerkraftsetzung (*infirmare*) der Noten durch das Gesetz von 321 war kein Verbot».

⁷⁴ Wieacker, *Textstufen klassischer Juristen*, cit., p. 341: «Da Konstantins *infirmatio* der *notae in Papinianum* Paul und Ulpian in einem Atem nennt, so ist wahrscheinlich – wenn schon nicht sicher – daß auch Konstantin eine Papinianausgabe mit gemeinsamen Notenapparat vor Augen hatte».

⁷⁵ Raber, v. *'Fragmenta iuris Vaticana'*, cit., col. 237: «Constantin sprach den Noten zwar die Gültigkeit ab – freilich nur denen, die 'in Papinianum' waren –, nicht jedoch hatte er verboten, diese weiterhin abzuschreiben und zu lesen».

Sept. Constantino et Licinio Augg. II cons.; *Vat. Frg. 33* (a. 315), emanata dagli *Augg. et Caess.* e *proposita ibid. Aug. Romae Constantino et Licinio Augg. IIII cons.*; *Vat. Frg. 34* (a. 313), emanata dagli *Augg. et Caess.* e *subscripta XII kal. Aug. Constantino Aug. III cons.*; *Vat. Frg. 35* (a. 313 o 337), emanata dagli *Augg. et Caess.* e recante una lunga *subscriptio: data IIII kal. Sept. a praefecto praetorio ad correctorem Piceni Aquileia. Accepta XIII kal. Oct. Albae Constantino Aug. III cons.*; *Vat. Frg. 36* (a. 317/319), anch'essa emanata dagli *Augg. et Caess.* e priva di *subscriptio*.

L'indicazione *Augg. et Caess.*, cioè *Augusti duo et Caesares duo*, non calza per le costituzioni precedenti il 317 d.C., perché fino al febbraio di quell'anno non vi erano Cesari, ma soltanto i due Augusti, vale a dire Costantino e Licinio; i *Caesares* – Crispo, Licinio figlio e Costantino II – furono in carica dal marzo 317 al febbraio 321 d.C.; dal marzo 321 i territori soggetti a Costantino riconobbero, quali consoli, solo i due figli di Costantino, Crispo e Costantino II, quelli soggetti a Licinio nessuno dei due⁷⁶: le *inscriptiones* delle quattro costituzioni trasmesse da *Vat. Frg. 33 – 36* parrebbero rispecchiare, secondo Detlef Liebs, la titolatura ufficiale adottata nei territori di Costantino nel periodo marzo 321 – 16 maggio 324 d.C.⁷⁷

Ne segue che l'autore dei *Vaticana Fragmenta* ha seguito un proprio personale schema – ‘superficiale’⁷⁸ e ‘asistematico’⁷⁹ – nel procedere all'emendazione dell'opera dopo la *damnatio memoriae* di Licinio, cancellandone il nome solo dalle *inscriptiones* (peraltro, solo quando esso era scritto per esteso), e lasciandolo nelle *subscriptiones*.

Riprova di questa ‘trascuratezza’⁸⁰ sono, poi, altre tre costituzioni costantiniane: *Vat. Frg. 249* (a. 316/323) e *Vat. Frg. 287* (a. 318), la cui *inscriptio* reca l'indicazione *Constantinus et Caess.*, nonché *Vat. Frg. 273*, che reca *Dominus Constantinus et Caess.*: anche in questo caso, l'indicazione dell'*inscriptio* non

⁷⁶ Cfr. Barnes, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, cit., pp. 95; 96 nt. 24; Liebs, *Die Jurisprudenz im spätantiken Italien*, cit., p. 156.

⁷⁷ Liebs, *Die Jurisprudenz im spätantiken Italien*, cit., pp. 156 – 157. Per quanto concerne la divisione dell'impero romano tra Costantino e Licinio dal 313 al 316 d.C., essa «was almost the same as the twofold division under Diocletian. After the war of 316/317 Licinius lost all his European territories except the diocese of Thracia (...). Constantine thus acquired virtually the whole of the Danubian area, mainland Greece, and most of the Aegean islands» (cfr. Barnes, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, cit., p. 198). E' noto, peraltro, che i due *Augusti* ebbero, nel corso del tempo, diverse residenze imperiali: quelle di Costantino furono: dal 306 al 317 d.C. *Treviri* (Trier) e, forse, *Arelate* (Arles); dal 317 al 324 d.C., *Sirmium* (Mitrovica), *Serdica* (Sofia) e, forse, Tessalonica; dal 324 al 330 d.C. forse *Nicomedia* (Izmit); dal 330 al 337 d.C. Costantinopoli (Barnes, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, cit., p. 69). Licinio ebbe come residenze: dal 308 al 316 d.C. *Sirmium* e, forse, *Naissus* (Niš); dal 317 al 324 d.C. *Nicomedia* (Barnes, *The New Empire of Diocletian and Constantine*, cit., pp. 80 – 81).

⁷⁸ Liebs, *Die Jurisprudenz im spätantiken Italien*, cit., p. 156: «So ist die *damnatio memoriae* des Licinius nicht konsequent berücksichtigt, sonder nach einem oberflächlichen, eigenen Schema nachgetragen: nur in den Inskriptionen und auch dort nur, wenn der Name ausgeschrieben war».

⁷⁹ Liebs, *Römische Jurisprudenz in Gallien*, cit., p. 124: «Offenbar erst bei einer Neuausgabe wurde der in der Erstfassung noch mittherschende Kaiser Licinius, der 324 der *damnatio memoriae* verfallen war, unsystematisch getigelt».

⁸⁰ Liebs, *Die Jurisprudenz im spätantiken Italien*, cit., p. 157, il quale parla di «Gedankenlosigkeit».

concorda con la realtà storica – solo dal 16 marzo 324 d.C. all'8 novembre dello stesso anno e dal marzo 326 al 25 dicembre 333 d.C. vi fu un solo *Augustus* e più *Caesares* – ma, supponendo cancellato il nome di Licinio dalle tre *inscriptiones*, le costituzioni in esame potrebbero benissimo essere collocate nel periodo 321 – 324 d.C.⁸¹.

4. 'Aggiornamenti' e scoli: un'oscura vicenda testuale

La misteriosa «sylloge» trasmessa dal *Codex Vaticanus Latinus N. 5766* ha dunque conosciuto un'oscura vicenda testuale. Fissandone la data di composizione intorno al 320 d.C., Theodor Mommsen era costretto, come si è visto, a ipotizzare uno o più aggiornamenti dell'opera, forse da parte dell'autore, forse da parte di ignoti «togati» del quarto secolo d.C.

Aggiunte dopo il 324 d.C. dovevano considerarsi le «leges quattuor generales», emanate nel 316/323 (*Vat. Frg.* 249), 330 (*Vat. Frg.* 248), 337 (*Vat. Frg.* 35), 369/372 d.C. (*Vat. Frg.* 37), le quali risultavano «ipsa prolixitate sua et pravo verborum tumore a reliqua sylloge vehementer abhorrentes»⁸², mentre «ab homine non imperito et bonorum librorum copia instructo» appariva essere stata «retractata» la raccolta mediante l'inserimento, forse per scopi forensi⁸³, di glosse interlineari con l'indicazione dei testi utilizzati – le opere giurisprudenziali⁸⁴ e i due *codices* dell'epoca diocleziana, il *Gregorianus*⁸⁵ e l'*Hermogenianus*⁸⁶ – nonché con l'apposizione di glosse marginali, costituenti, per lo più, «brevia summaria hic illic adiecta, profecta sine dubio et ipsa ex usu forensi»⁸⁷.

L'importanza degli 'scoli' era stata rilevata da Mommsen già nell'edizione del 1860: completamente assenti nei titoli *de usufructu*, *de excusatione*, *de cognitoribus et procuratoribus*, presenti una sola volta nel titolo *ex empto et vendito*⁸⁸, rari nel titolo *de re uxoria*⁸⁹, essi erano 'frequentissimi' nel titolo *de donationibus*⁹⁰, simili ai 'brevis

⁸¹ Liebs, *Die Jurisprudenz im spätantiken Italien*, cit., p. 157.

⁸² Mommsen, *Iuris anteiustiniani Fragmenta*, cit., p. 13.

⁸³ Mommsen, *Iuris anteiustiniani Fragmenta*, cit., p. 13: «fortasse ut in iudicio eos ex ipsis corporibus adlegaret».

⁸⁴ *Vat. Frg.* 5: *Papinianus libro III responsorum*; *Vat. Frg.* 108: [*Paulus libro VIII responsorum*] *titulo de re uxoria*.

⁸⁵ *Vat. Frg.* 266a: *Gregorianus libro XIII titulo*; *Vat. Frg.* 272: *Gregorianus libro XIII titulo*; *Vat. Frg.* 285: *Gregorianus libro XIII tit.*; *Vat. Frg.* 286: *Eodem libro eodem titulo*; *Vat. Frg.* 288: *Gregorianus libro XIII tit.*

⁸⁶ *Vat. Frg.* 270: *Hermogenianus titulo de donationibus* (scolio erroneamente riferito da Mommsen, *Codices Vaticani N. 5766*, cit., p. 408 «ad rescriptum § 275 Hermogeniani titulum»).

⁸⁷ Mommsen, *Iuris anteiustiniani Fragmenta*, cit., p. 13.

⁸⁸ *Vat. Frg.* 5: *Papinianus libro III responsorum*.

⁸⁹ *Vat. Frg.* 108: *titulo de re uxoria*; *Vat. Frg.* 112: H. [b] *posse per quemcumque actionem rei uxoriae perpetuari*; *Vat. Frg.* 113: H [b] *Dotem per libellum promissam et sine stipulatione afferre actionem*; *Vat. Frg.* 121: H [b] *Non ab eo culpam divorti procedere qui repudium dedit, sed qui dandi necessitatem induxit*.

sommari' del Codice Teodosiano trasmessi dal *Codex Vaticanus Reginae Latinus 886*⁹¹; infine, in quattro casi, gli scoli non facevano che rimandare il lettore ad altri passi dell'opera⁹².

Mommsen ne deduceva che lo scoliaste doveva aver avuto a disposizione praticamente gli stessi libri utilizzati dall'autore dei *Vaticana Fragmenta*, sicché il primo avrebbe scritto più tardi del secondo, ma nella stessa epoca e servendosi dello stesso manoscritto⁹³, di cui, inspiegabilmente, non aveva emendato gli errori testuali, pur rilevati e corretti negli scoli⁹⁴.

Anche in questo caso, si tratta di conclusioni smentite trent'anni dopo; nell'edizione del 1890, Mommsen, ricordava, infatti, i dubbi che lo avevano accompagnato nell'attribuire al proprietario del manoscritto la paternità di tutti gli scoli, compresi quelli a *Vat. Frg.* 282 e *Vat. Frg.* 294⁹⁵, e osservava, in contrario, che «illa duo scripta esse non eadem manu atque reliqua scholia, sed post tempus adiecta»⁹⁶.

Ma, se l'autore degli scoli a *Vat. Frg.* 282 e *Vat. Frg.* 294 non poteva più

⁹⁰ *Vat. Frg.* 249; *Vat. Frg.* 264 [poi *Vat. Frg.* 264a]; *Vat. Frg.* 266a; *Vat. Frg.* 269; *Vat. Frg.* 270; *Vat. Frg.* 271; *Vat. Frg.* 272 (scolio doppio): *Gregorianus libro XIII titulo* (scolio interlineare); *H. [b] In libertos conlatam a patrono donationem, si ingrati extent, revocandam vel si nomine eorum quid emptum sit* (scolio marginale); *Vat. Frg.* 273; *Vat. Frg.* 280; *Vat. Frg.* 281; *Vat. Frg.* 282 (scolio doppio): *Idem supra pagina VIII et infra pagina XV et XXIII*; *Vat. Frg.* 285; *Vat. Frg.* 286; *Vat. Frg.* 288; *Vat. Frg.* 294 (scolio doppio): *et sequens et tertia. Infra 7 pagina X ad notam similis huic inc(ipit) ad notam f*; *Vat. Frg.* 295: *H [b] q[uare] s[upra]*; *Vat. Frg.* 296; *Vat. Frg.* 297; *Vat. Frg.* 312; *Vat. Frg.* 313 (scolio doppio); *Vat. Frg.* 314; *Vat. Frg.* 315; *Vat. Frg.* 316.

⁹¹ Cfr. G. Hänel, *Antiqua Summaria Codicis Theodosiani*, Lipsiae, 1834; C. Manenti, *Antiqua Summaria Codicis Theodosiani, ex codice Vaticano, iam primum anno MDCCCXXXIV a Gustavo Haenelio edita cum codice Vaticano singillatim noviter collata a Carolo Manentio*, in «SSen», 3 (1887), pp. 259 – 288; in «SSen», 4 (1888), pp. 141 – 157; in «SSen», 5 (1889), pp. 203 – 311; E.O. Winstedt, *Notes on the Scholia of Cod. Vat. 886 (Codex Theodosianus)*, in «CIPh», 1 (1906), pp. 399 – 408; H. Fitting, *Über einige Rechtsquellen der vorjustinianischen spätern Kaiserzeit, I: Die Alten Summarien des Theodosianischen Bibliothek*, in «ZRG», 10 (1872), pp. 317 – 340; W.M. Lindsay, *The 'Notae iuris' of Vat. Reg. 886*, in *Mélanges E. Chatelain*, Paris, 1910, pp. 155 – 162; Krüger, *Geschichte der Quellen*, cit., pp. 337 – 338; A.J.B. Sirks, *Food for Rome*, Amsterdam, 1991, pp. 416 – 420; Id., *The 'Summaria Antiqua Codicis Theodosiani' in the Ms. Vat. Reg. Lat. 886*, in «ZSS», 113 (1996), pp. 243 – 267; Id., *'Summaria Antiqua Codicis Theodosiani'. Réédition, avec les gloses publiées dans 'Codicis Theodosiani Fragmenta Taurinensia'* (ed. P. Krüger), Amsterdam, 1996.

⁹² *Vat. Frg.* 282: *Idem supra pagina VIII et infra pagina XV et XXIII*; *Vat. Frg.* 294: *et sequens et tertia. Infra 7 pagina X ad notam similis huic inc(ipit) ad notam f*; *Vat. Frg.* 295: *H [b] q[uare] s[upra]*; *Vat. Frg.* 296: *H [b] q[uare] s[upra]*.

⁹³ Mommsen, *Codicis Vaticani N. 5766.*, cit., p. 408: «Unde apparet eosdem fere, quibus ipse compilerator usus est, libro scholiaste adhuc praesto fuisse, qui omnino ut recentiore, ita tamen suppari aetate videtur scripsisse. Eundem etiam librum emendasse videri (...) eodemque pertinet, quod secundum ipsius codicis huius paginas opus allegat».

⁹⁴ Mommsen, *Codicis Vaticani N. 5766.*, cit., p. 408: «In contrarium quidem trahi potest, quod § 313 pro corrupto vocabulo *portionem* recte legit *potiorem* neque tamen illud correxit; magis tamen est, ut aut pro falso verum sibi legere visus sit aut perspectum mendum tollere oblitus».

⁹⁵ Mommsen, *Iuris anteustiniani Fragmenta*, cit., p. 16: «Ipse ambigebam aliquando, annon adiecta essent ab huiusce voluminis domino, propterea quod in iis remittitur ad paginas adiecto vocabulo *supra* vel *infra*, et numero (c. 282. 294)».

⁹⁶ Mommsen, *Iuris anteustiniani Fragmenta*, cit., p. 16.

essere considerato l'autore di tutti gli altri scoli presenti nel manoscritto, ne seguiva che costui aveva ricopiato gli scoli già presenti nell'archetipo, aggiungendovene altri due⁹⁷; in altre parole, un ignoto «adnotator» – forse celato sotto l'indicazione *b* e, comunque, persona sicuramente diversa dall'autore dei *Vaticana Fragmenta*⁹⁸ – aveva provveduto a inserire scoli di vario contenuto nell'opera da non molto ultimata; successivamente, un altro scoliaste sarebbe intervenuto sul testo già glossato, apponendovi due scoli 'di rinvio', con la semplice indicazione delle pagine del manoscritto⁹⁹.

Alla luce di queste rinnovate riflessioni mommseniane, quanti 'strati testuali' possono essere isolati nei *Vaticana Fragmenta*?

Recenti studi ipotizzano due o, forse, tre 'edizioni' della nostra raccolta: la 'prima stesura' sarebbe avvenuta a Roma, intorno al 320 d.C.; una 'nuova edizione' avrebbe provveduto ad aggiungere i frammenti in *Vat. Frg.* 90 – 93, a cancellare 'in modo non sistematico' il nome di Licinio, ad aggiungere la costituzione in *Vat. Frg.* 37, *accepta* nel 372 d.C. dal governatore della *Lugdunensis prima*, che sedeva a Lyon, sebbene quest'ultimo aggiornamento possa derivare forse da una successiva 'terza edizione', da collocare, sia pur in maniera indiziaria, proprio a Lyon.

In ogni caso, nella seconda o terza 'edizione' sarebbe stato inserito un

⁹⁷ Mommsen, *Iuris anteiustiniani Fragmenta*, cit., p. 17: «Iam igitur nihil impedit, quominus his exceptis scholia ex archetypo translata sint, id quod flagitat evidenter scholii ad c. 315 lectio a menda textus immunis».

⁹⁸ Mommsen, *Iuris anteiustiniani Fragmenta*, cit., p. 17: «Addidit ea non auctor ipse, sed adnotator. (...) Litteram quoque quae ita ut suum verum occupet plerumque praescribitur scholiis *b'* (nam non esse *b'*, ut dedit Maius, sed *b'* consentiunt Detlefsen et Krüger) probabile est indicare nomen adnotatoris». In effetti, la corretta restituzione della lettera non è *b* – come, sulla scia di Mai, aveva dapprima pensato Mommsen, *Codicis Vaticani N. 5766*, cit., p. 407, pur confessando di ignorarne il significato – ma *b*, che, però, secondo Cosentini, *Di alcune precisazioni*, cit., pp. 536 – 537 [= Id., *Miscellanea romanistica*, cit., pp. 77 – 78], non indicherebbe il nome abbreviato dello scoliaste, quanto piuttosto l'avverbio *breviter*.

⁹⁹ Mommsen, *Iuris anteiustiniani Fragmenta*, cit., p. 17, sulla base dello scolio a *Vat. Frg.* 315, che conserva l'esatto *potiorem*, mentre nella costituzione si ha l'errato *portionem*. Krüger, *Geschichte der Quellen*, cit., p. 342 e nt. 35-40, basandosi a sua volta su *Vat. Frg.* 315, affermava che autore degli scoli fosse non già il possessore del manoscritto, ma lo scrittore del testo o un altro scrittore, mentre gli scoli a *Vat. Frg.* 282 e *Vat. Frg.* 294 sarebbero stati successivamente aggiunti. Contro tale ipotesi – la quale, in ultima analisi, identifica nell'autore degli *scholia* colui che ha scritto o trascritto i *Vaticana Fragmenta* – osserva Cosentini, *Di alcune precisazioni*, cit., p. 536 = Id., *Miscellanea romanistica*, cit., p. 77] che «se veramente l'autore degli *scholia* fosse stato lo stesso amanuense, egli avrebbe sicuramente corretto l'errore, cosa che invece non avrebbe fatto il lettore del ms., studente o chi altri sia»; pertanto, lo scoliaste sarebbe stato «molto probabilmente uno studente delle scuole di diritto pregiustiniane, che preparava un corso su la dote e le donazioni (...) vissuto sicuramente dopo il 400»; in tal senso, pure V. Giuffrè, v. *Scolii*, in «NnDI», XVI, 1969, pp. 765 – 774; spec. 770 e nt. 12; Liebs, *Die Jurisprudenz im spätantiken Italien*, cit., p. 160 e nt. 85; Id., *Römische Jurisprudenz in Gallien*, cit., p. 124. Tuttavia, lo stesso Cosentini, *Di alcune precisazioni*, cit., p. 535 nt. 1 [= Id., *Miscellanea romanistica*, cit., p. 76 nt. 1] riconosce che «non abbiamo elementi per determinare esattamente la data in cui egli visse e di conseguenza quella in cui scrisse le note al testo dei FV». Ritiene, invece, von Bolla, *Einige Bemerkungen*, cit., p. 93, che tutti gli *scholia* (compresi quelli a *Vat. Frg.* 282 e *Vat. Frg.* 294) sarebbero stati apposti ben dopo il 400 d.C., forse addirittura nel VI sec. d.C.

apparato di scoli, non uniformemente distribuito, composto intorno al 400 d.C. da un 'giurista provvisto di testi', il quale era interessato a dote e, in particolare, a donazione¹⁰⁰.

In precedenza, l'esistenza di tre 'momenti' nella storia testuale del *Codex Vaticanus Latinus* N. 5766 era stata ipotizzata da Sibylle von Bolla, la quale, distanziandosi nettamente dall'opinione corrente, riteneva che nel VI sec. d.C., in Borgogna, fosse stato composto, per scopi pratici, un «juristische Handschrift» – formato da estratti del *Codex Theodosianus*, della *lex Romana Burgundionum* e della misteriosa raccolta di frammenti giurisprudenziali e costituzioni imperiali, nota poi come *Vaticana Fragmenta*¹⁰¹ – del quale si sarebbe in parte servito un monaco, nell'VIII sec., per trascrivervi le *Conlationes* di Giovanni Cassiano¹⁰².

Il 'primo' dei tre ipotetici «Zeitpunkten» andrebbe collocato nel IV sec. d.C., epoca di composizione dei *Vaticana Fragmenta*¹⁰³; il 'secondo' nel VI sec., dopo l'emanazione della *lex Romana Burgundionum* (501 – 515 d.C.? 517 d.C.?), utilizzata, in Borgogna, con i *Vaticana Fragmenta* e il *Codex Theodosianus* per realizzare il «juristische Handschrift»¹⁰⁴; il 'terzo', da porsi a sua volta nel VI sec. d.C., ma nel corso del successivo inserimento degli scoli nel 'manoscritto giuridico'¹⁰⁵, sebbene von Bolla non escludesse la possibilità di una coincidenza o, comunque, di un'assai limitata distanza cronologica tra 'secondo' e 'terzo'

¹⁰⁰ Liebs, *Römische Jurisprudenz in Gallien*, cit., p. 124: «Unabhängig von der Frage, wo die einzige erhaltene Handschrift der *Fragmenta Vaticana* im 5., allenfalls späten 4. Jh. hergestellt worden ist (...), enthält jedenfalls die in dieser Handschrift fassbare Neuausgabe der *Fragmenta* ein starkes Indiz für Lyon. (...) Die Erstfassung der *Fragmenta Vaticana* war in Rom entstanden. (...) Vielleicht wurden auch erst bei dieser oder einer früheren Neuausgabe Vat. 90 – 93 (...) eingefügt. Offenbar erst bei einer Neuausgabe wurde der in der Erstfassung noch mitherrschende Kaiser Licinius (...) unsystematisch getigelt. Vor allem wurde der Neuausgabe ein vorgefundener, ungleichmäßiger Scholienapparat beigegeben, und war um 400 von einem Jurist, der mit Rechtsliteratur versehen war und welchen Mitgift- und besonders Schenkungsrecht interessierte».

¹⁰¹ von Bolla, *Einige Bemerkungen*, cit., p. 91: «Der Palimpsest von Bobbio in Oberitalien, den wir als *Fragmenta Vaticana* bezeichnen, ist nur ein Stück aus einer juristischen Handschrift. Letztere enthält aneinandergereiht auf 22 Blätter Stücke aus dem *Codex Theodosianus*, auf 2 weiteren solche aus der *lex Romana Burgundionum* und 33 mit unserem Werk, zusammen also 57 Blätter juristischen Inhaltes».

¹⁰² von Bolla, *Einige Bemerkungen*, cit., pp. 91 – 92: «Der ganze *Codex rescriptus* (...) der (...) die *Collatio Cassiani* mitteilt, umfasst zusammen 100 Blätter. Sein Schreiber verwendete also bereits benützte wie auch unbenützte Pergamentblätter; die ersten 57 Blätter entnahm er der schon erwähnten juristischen Handschrift. (...) Nach dem Schriftcharakter, den gebrauchten Abkürzungen, u.s.f. stammt die Handschrift aus dem 6. Jahrhundert».

¹⁰³ von Bolla, *Einige Bemerkungen*, cit., p. 93: «Es ist also mit drei Zeitpunkten zu rechnen. Einem Zeitpunkt, dem 4. Jahrhundert, da die uns vorliegende Sammlung von Juristenschriften und kaiserlichen Verordnungen, die wir als *Fragmenta Vaticana* bezeichnen, angelegt worden ist».

¹⁰⁴ von Bolla, *Einige Bemerkungen*, cit., p. 93: «Einem zweiten Zeitpunkt, der nach dem Ergehen der *lex Romana Burgundionum* gelegen ist; damals ist das uns in der Palimpsest-Handschrift bruchstückweise vorliegende Sammlung entstanden».

¹⁰⁵ von Bolla, *Einige Bemerkungen*, cit., p. 93: «Einem dritten Zeitpunkt, in dem die Anmerkungen entstanden sind, die die Handschrift des Sammelwerkes bereits als vorliegend voraussetzen».

momento¹⁰⁶.

Come si vede, l'ardita ipotesi della studiosa riposa largamente sull'analisi di 'alcune particolarità paleografiche'¹⁰⁷ del *Codex Vaticanus Latinus N. 5766* da tempo note agli studiosi, ma assai diversamente valutate: in specie, l'uso della scrittura onciale – che già Mommsen definiva «simillima» a quella impiegata nel codice veronese di Gaio e nelle Pandette fiorentine¹⁰⁸ – nonché la presenza di scoli 'di rinvio' con indicazione delle pagine, indizio sicuro della trascrizione dell'opera su manoscritti la cui veste editoriale doveva evidentemente differire da quella originaria¹⁰⁹; e, in effetti, sebbene l'asserita esistenza di un 'manoscritto giuridico' composto in Borgogna, nel sesto secolo, con estratti del *Codex Theodosianus*, della *lex Romana Burgundionum* e dei *Vaticana Fragmenta* non possa affatto dirsi provata¹¹⁰, l'idea che tali opere fossero state, in qualche modo, assemblate già nel VI sec. d.C. continua a sollecitare l'attenzione gli studiosi¹¹¹.

¹⁰⁶ von Bolla, *Einige Bemerkungen*, cit., p. 93, ma solo come «geringe Wahrscheinlichkeit (...), weil die Anmerkungen von einer anderen, mithin jüngeren Hand herrühren. Aus dem Schriftcharakter ergibt sich nur, dass beide Hände im 6. Jahrhundert geschrieben haben, also einander zeitlich verhältnismässig nahestehen».

¹⁰⁷ von Bolla, *Einige Bemerkungen*, cit., p. 92: «einige paläographische Einzelheiten».

¹⁰⁸ Mommsen, *Codicis Vaticani N. 5766*, cit., p. 384: «Scriptura cuius aetatis sit, non definio. Quadrata est, simillima cum Gai Veronensis tum Digesti Florentini»; Id., *Iuris anteiustiniani Fragmenta*, cit., p. 4: «Scriptura (...) quadrata est simillima Gai Veronensis digestorumque Florentinorum (...). Conscriptio libri cum propter argumentum eius ante saec. IV extremum reici nequeat, quominus ad hoc ipsum vel certe ad quintum saeculum referatur nihil impedit». La 'scrittura quadrata' di cui parla Mommsen è, evidentemente, l'onciale, su cui cfr. E.A. Lowe, *Greek Symptoms in a Sixth-Century Manuscript of St. Augustine and in a Group of Latin legal Manuscripts*, in *'Didascaliae'. Studies in Honor of A. M. Albareda*, New York, 1961, pp. 279 – 289 [= Id., *Palaeographical Papers 1907 – 1965*, II, Oxford, 1972, pp. 466 – 474 e tavv. CVIII – CXIII]; E. Cau, *Ricerche sui codici in onciale dell'Italia settentrionale (sec. IV – VI)*, in «Ricerche Medievali», 3 (1968), pp. 3 – 26; A. Petrucci, *L'onciale romana. Origini, sviluppo e diffusione di una stilizzazione grafica altomedievale (sec. VI – X)*, in «Studi Medievali», 12 (1971), pp. 75 – 134; J.O. Tjäder, *Der Ursprung der Unzialschrift*, in «Basler Zeitschrift», 74 (1974), pp. 9 – 40; G. Cavallo, *La circolazione libraria nell'età di Giustiniano*, in G.G. Archi (ed.), *L'imperatore Giustiniano, storia e mito. Giornate di studio a Ravenna 14 – 16 ottobre 1976*, Milano, 1978, pp. 201 – 236; G. Cencetti, *Paleografia latina*, Roma, 1978, pp. 42 – 50; B. Breveglieri, *Le Pandette fiorentine e i papiri giuridici: nota paleografica*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali. Rendiconti», 69 (1980/1981), pp. 181 – 201; P. Meyvaert, *Uncial Letters: Jerome's Meaning of the Term*, in «JThS», 34 (1983), pp. 185 – 188; G. Cavallo – F. Magistrale, *Libri e scritture del diritto nell'età di Giustiniano*, in G.G. Archi (ed.), *Il mondo del diritto nell'epoca giustiniana. Caratteri e problematiche*, Bologna, 1985, pp. 43 – 58 [= Id., *Libri e scritture del diritto nell'età di Giustiniano*, in «Index», 15 (1987), pp. 97 – 110 (versione ampliata)]; A. Petrucci, *Breve storia della scrittura latina*², Roma, 1992, pp. 64 – 71; B. Bischoff, *Paläographie des römischen Altertums und des abeländischen Mittelalters*⁴, Berlin, 2009, pp. 91 – 99.

¹⁰⁹ von Bolla, *Einige Bemerkungen*, cit., p. 93, la quale giustamente esclude che gli scoli possano essere stati inseriti «gleichzeitig mit den Fragmenta Vaticana (...), also gleichfalls aus dem 4. Jahrhundert (...), weil damals die Seitenzahl unserer Handschrift, die ja viel später niedergeschrieben wurde, noch nicht bestanden haben kann».

¹¹⁰ Cfr. Liebs, *Die Jurisprudenz im spätantiken Italien*, cit., p. 151: «Die Handschrift, welche uns die Fragmente bewahrt hat, wurde im 8. Jh. n. Chr. für dasselbe Werk Cassians wiederverwendet, für das noch zwei weitere juristische Handschriften erhalten mußten, die den ungekürzten CTh und die LRB enthielten».

¹¹¹ Cfr. Brasloff, v. *Fragmenta iuris Vaticana*, cit., coll. 76; 80, il quale, dopo aver recisamente affermato

L'analisi paleografica sembra smentire l'ipotesi di Sibylle von Bolla: i fogli 17 – 24, 58 – 63; 82 – 10 del *Codex Vaticanus Latinus N. 5766*, ossia i *Vaticana Fragmenta*, sarebbero «in onciale *old style*, riferibili al V secolo»¹¹², mentre i fogli 44 – 45, con i magri resti della *lex Romana Burgundionum*, andrebbero datati al VI o VII o VIII secolo¹¹³; l'inizio del VII secolo sarebbe, infine, la collocazione cronologica più probabile dei fogli 25 – 43; 46 – 48, derivanti da un esemplare integro del *Codex Theodosianus*¹¹⁴.

L'idea delle 'tre opere' composte da 'tre mani'¹¹⁵ appare poi confortata da altri dati: la «scriptio antiquior» dei fogli 17 – 24, 58 – 63; 82 – 10 misura 19,5 cm in altezza, 18 cm in larghezza¹¹⁶, mentre quella dei fogli 44 – 45 risulta essere

che «außer unserer auch noch andere Hss. juristischen Inhaltes (*Codex Theodosianus*, die *Lex Romana Burgundionum*) verwendet wurden», aggiunge sorprendentemente che «aus ihrer Vereinigung mit Bruchstücken des Theodosianischen Rechtsbuches und der *Lex Romana Burgundionum* kann man den Schluß ziehen, daß sie den vom Verfasser ins Auge gefaßten Zweck ungeachtet der Justinianischen Kodifikation (...) noch im 6. Jhd. in der westlichen Reichshälfte, ihrer mutmaßlichen Heimat, erfüllt hat». Analogamente, scrive Raber, v. *Fragmenta iuris Vaticana*, cit., col. 238, che l'ipotesi di Sibylle von Bolla può trovare «eine Stütze (...) in Mommsens Hinweis (...), daß die Schrift jener des Veroneser Gaius und der Florentiner Digesten sehr ähnlich ist».

¹¹² S. Ammirati, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Pisa – Roma, 2015, p. 103. Cfr. E.A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores*, I, Oxford, 1934, nr. 45: «Script is a finely formed expert uncial of the very old type». Le espressioni 'onciale *old style*' e 'onciale *new style*' indicano i due momenti fondamentali dello sviluppo di tale scrittura: «del tipo *old style* è l'onciale perfettamente canonizzata dei secoli IV-V, mentre il passaggio al *new style* va inteso come progressivo e graduale decadimento del canone» (cfr. R. Iannetti, *Sul cambiamento di stile nella scrittura onciale*, in «AOFI», 10 (2015), 2, pp. 168 – 199; spec. 199 nt.2.). Più precisamente, il passaggio dall'uno all'altro tipo di scrittura sarebbe stato caratterizzato dall'impiego di «una particolare stilizzazione dell'onciale, che imitava modelli stilistici del V secolo, detta 'onciale B-R', in quanto caratterizzata dalla B alta sul rigo e dalla R con l'ultimo tratto disposto quasi orizzontalmente sul rigo», la quale sarebbe stata adoperata «nel corso del VI secolo e precisamente durante il lungo periodo di impero di Giustiniano (527 – 565), a Bisanzio, nei territori orientali dell'impero bizantino e probabilmente anche in Italia» (così Petrucci, *Breve storia*, cit., p. 67). Osserva, però, G. Nicolaj, *Ambiti di copia e copisti di codici giuridici in Italia (secoli V – XII in.)*, in *Le statuti du scripteur au Moyen Age. Actes du XII^e Colloque scientifique du Comité international de paléographie latine (Cluny, 17 – 20 juillet 1998)*, Paris, 2000, pp. 127 – 144; spec. 129, che «il collegamento dell'onciale nella caratterizzazione B-R con i manoscritti giuridici, colto da Lowe e poi ristretto da Cavallo alla sola compilazione giustiniana (...), va riaperto e anticipato almeno al fenomeno tutto delle due codificazioni ufficiali, teodosiana del V secolo e giustiniana».

¹¹³ F. Bluhme, *Lex Romana, vulgo Papianus dicta, Gundobadi regis iussu composita*, in *Monumenta Germaniae Historica*, III. *Leges*, Hannover, 1868, pp. 579 – 630; spec. 584: «Scripturae, ad seculum sextum vel septimum referendae»; Lowe, *Codices Latini Antiquiores*, I, cit., nr. 47: «saec. VII–VIII».

¹¹⁴ Lowe, *Codices Latini Antiquiores*, I, cit., nr. 46; Ammirati, *Sul libro latino antico*, p. 101.

¹¹⁵ Mai, *Pezzi di Diritto romano*, cit., p. 362: «tre sono le mani e le epoche di questa sottostante scrittura; e tre parimenti le opere, di cui rimangono frammenti ne' predetti fogli rescritti»; Mommsen, *Codices Vaticani N. 5766*, cit., p. 382: «Deleticia numerantur (...) in codice Romano ex centum quibus constat folia septem et quinquaginta, divulsa ex tribus iuris voluminibus»; Id., *Iuris anteiustiniani Fragmenta*, cit., p. 3: «usus est scriptor eius voluminis praeter alia pura foliis deleticiis sexaginta tribus, avulsis iis ex tribus iuris voluminibus».

¹¹⁶ Mommsen, *Codices Vaticani N. 5766*, cit., p. 384: «Codicem ut nunc est Detlefsenus retulit altum esse centimetra 28, latum cent. 15 ½, scripturam antiquiorem spatium implere altum cent. 19 ½, latum c. 18, marginem praeterea patere superiorem cent. 3 ½, inferiorem cent. 5, in latere exteriori cent. 5, in inferiore cent. 2».

23,5 cm in altezza, 18,5 cm in larghezza¹¹⁷; i fogli 25 – 43; 46 – 48 sono stati piegati a metà e riscritti in direzione diversa dalla scrittura antica, gli altri «folia deleticia» sono stati scissi di un terzo, piegati a metà e riscritti nella stessa direzione della scrittura antica.

E, tuttavia, la datazione dell'unciale utilizzata nei *Vaticana Fragmenta* risulta ancora abbastanza incerta, oscillando dall'inizio del IV¹¹⁸ al VI secolo d.C.¹¹⁹, tanto che lo stesso Mommsen, nell'edizione del 1860, si era sottratto a una datazione precisa¹²⁰, limitandosi a sottolinearne, come si è detto, l'estrema somiglianza con l'unciale utilizzata nel codice veronese di Gaio – a sua volta oggetto di ampie discussioni¹²¹ – e nel *Codex Florentinus* delle Pandette¹²².

Ma, soprattutto, notava lo studioso tedesco che l'ortografia dello «scriptor» dei *Vaticana Fragmenta* presentava «tria potissima vitia» – lo scambio del dittongo *ae* con *e*; l'omissione della lettera *b* o l'inserimento improprio della stessa; l'uso

¹¹⁷ Bluhme, *Lex Romana, vulgo Papianus dicta*, cit., p. 584: «Notavit praeterea Detleffsenius, foliorum altitudinem, non computatis marginibus, millimetrorum esse 235; latitudinem, quam sine marginibus myriametrorum 115 in Maiana, scripturae imagine invenimus, myriametrorum 185 codici tribuit»

¹¹⁸ R. Seider, *Paläographie der lateinischen Papyri*, II.2. *Juristische und christliche Texte*, Stuttgart, 1981, p. 24; Nicolaj, *Ambiti di copia e copisti di codici giuridici* cit., p. 131 e nt. 25, la quale pone i *Vaticana Fragmenta* nel «400 circa», tra i «testi giurisprudenziali e pratici (...) redatti in scritture miste, ibridate e semplificate nell'esecuzione».

¹¹⁹ Mommsen, *Iuris anteustiniani Fragmenta*, cit., p. 4: «Conscriptio libri cum propter argumentum eius ante saec. IV extremum reici nequeat, quominus ad hoc ipsum vel certe ad quintum saeculum referatur nihil impedit»; Huschke, *Fragmenta iuris Romana Vaticana*, cit., p. 191: «Quod quidem olim in codice quadrato grandioris modi scriptum fuit (...) certe non post saeculum sextum, fortasse vero et multo ante scriptum periti iudicaverint»; Bethmann-Hollweg, *Locorum ex iure Romano anteustiniano ab incerto scriptore collectorum Fragmenta quae dicuntur Vaticana*, in *Corpus iuris Romani anteustiniani*, cit., p. 234: «Litterarum forma, Gaii Veronensis scripturae similis, et siglorum frequentia (...) quintum vel sextum saeculum redolent».

¹²⁰ Mommsen, *Codicis Vaticani N. 5766*, cit., p. 384: «Scriptura cuius aetatis sit, non definio. Quadrata est, simillima cum Gaii Veronensis tum Digesti Florentini».

¹²¹ Sul problema della datazione dell'unciale impiegata dai copisti del Codice XV (13) della Biblioteca Capitolare di Verona, cfr. G. Studemund, *Gaii institutionum commentarii quattuor*, Lipsiae, 1874, pp. XX – XXII; E.A. Lowe, *Il Codice veronese di Gaio*, in G. Moschetti (cur.), *Atti del Congresso internazionale di diritto romano e storia del diritto, Verona 27-28-29 settembre 1948*, Milano, 1953, pp. 1 – 7; Id., *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*, IV, Oxford, 1947, nr. 24 nt. 488; H.L.W. Nelson (– M. David), *Überlieferung, Aufbau und Stil von 'Gaii Institutiones'*, Leiden, 1981, pp. 40 – 45; F. Briguglio, *La paternità di 'Gaius' in una scritta ritrovata del Codice Veronese delle 'Institutiones'*, in «MEP», 11 (2008), pp. 205 – 236; Ammirati, *Per una storia del libro antico*, cit., pp. 80 – 93; F. Briguglio, *Il Codice Veronese in trasparenza. Genesi e formazione del testo delle Istituzioni di Gaio*, Bologna, 2012, pp. 296 – 307; Ammirati, *Sul libro latino antico*, cit., p. 98 e nt. 5.

¹²² Su cui cfr. W. Kaiser, *Digestenentstehung und Digestenüberlieferung. Zu neueren Forschungen über die Bluhme'schen Massen und der Neuansgabe des 'Codex Florentinus'*, in «ZSS», 108 (1991), pp. 330 – 350; T. Wallinga, *The Continuing Story of the Date and Origin of the 'Codex Florentinus'*, in «Subseciva Groningana», 5 (1992), pp. 7 – 19; W. Kaiser, *Schreiber und Korrektoren des 'Codex Florentinus'*, in «ZSS», 118 (2001), pp. 133 – 291; A. Belloni, *Un'ipotesi per le Pandette fiorentine*, in V. Colli – E. Conte (ed.), *Iuris historia. Liber Amicorum G. Doležalek*, Berkeley, 2008, pp. 1 – 16; D. Baldi, *Il 'Codex Florentinus' del Digesto e il 'Fondo Pandette' della Biblioteca Laurenziana (con un'appendice di documenti inediti)*, in «Segno e testo. International Journal of Manuscripts and Text Transmission», 8 (2010), pp. 99 – 186+tavv. 1 – 10.

della lettera *f* in luogo di *ph*¹²³ – i quali venivano riscontrati da Federico Patetta nei «sei fogli Torinesi» del *Codex Theodosianus*, originariamente uniti ai ventidue fogli del *Codex Vaticanus Latinus N. 5766* tratti dal Teodosiano¹²⁴.

Se, dunque, l'ipotizzata esistenza di un «juristische Handschrift» con le tre opere presenti nel *Codex Vaticanus Latinus N. 5766* non può dirsi attualmente provata, vi sono non trascurabili indizi per ritenere che tali opere fossero state trascritte su manoscritti provenienti dal medesimo *milieu* e, forse, una più precisa determinazione delle vicende editoriali dei *Vaticana Fragmenta* potrebbe derivare da un rinnovato esame dei fogli 44 – 45 del *Codex Vaticanus Latinus N. 5766*, la cui scrittura antica già Angelo Mai confessava essere la più difficile da leggere¹²⁵.

5. Un'ipotesi

In via ipotetica, l'oscura vicenda editoriale dei *Vaticana Fragmenta* potrebbe essere così ricostruita: intorno al 318/320 d.C. – forse per sopperire alle difficoltà create da Costantino nel 315 con la costituzione in CTh. 1,2,2, che vieta i rescritti *contra ius*¹²⁶ – viene pubblicata (a Roma?) una raccolta di scritti

¹²³ Mommsen, *Codicis Vaticani N. 5766*, cit., pp. 388 – 389.

¹²⁴ Patetta, *Frammenti Torinesi del Codice Teodosiano*, cit., p. 133 [=Id., *Studi sulle fonti giuridiche medievali*, cit., p. 675]: «L'ortografia dei nostri frammenti, incerta e non di rado errata, corrisponde bene all'epoca del manoscritto. Notiamo: (...) *ae* ed *e* scambiate (...) *f* invece di *ph*; (...) *b* omessa; (...) *b* trasposta».

¹²⁵ Mai, *Iuris civilis anteiustinianei reliquiae ineditae ex codice rescripto bibliothecae pontificiae Vaticanae*, cit., p. XV: «In bobiensis denique palimpsesto unicum quoque folium agglutinatum fuit ex ea quae inscribitur lex Burgundionum: cuius item scripturae specimen edo, invenustioris equidem pro barbaricorum tempore more; sed tamen tantae antiquitatis, ut ab ipsa operis aetate vix distare videatur. Id ego folium aegerrime omnium legi propter apices obscuratos atque demersos». Cfr. Lowe, *Codices Latini Antiquiores*, I, cit., nr. 47: «in very illegible state». L'«exactum (...) exemplar» dei fogli 44 – 45, confezionato da Detlef Detlefsen, si trova riprodotto in Bluhme, *Lex Romana, vulgo Papianus dicta*, cit., p. 583. Sulla discussa datazione della *lex Romana Burgundionum*, cfr. G. Chevrier – G. Pieri, *La loi romaine des Burgondes*, in IRMAe, I, 2b, aa d, Milano, 1969, pp. 18 – 23; H. Nehlsen, '*Lex Romana Burgundionum*', in «HRG», II, Berlin, 1978, coll. 1927 – 1934; spec. 1931; Liebs, *Römische Jurisprudenz in Gallien*, cit., p. 116; I.N. Wood, *Le Bréviaire chez les Burgondes*, in M. Rouche – B. Dumézil (éd.), *Le Bréviaire d'Alaric. Aux origines du Code Civil*, Paris, 2009, pp. 151 – 160; spec. 153 – 154; 159; Id., *The Legislation of 'Magistri Militum': the laws of Gundobad and Sigismund*, in «Clio@Themis. Revue électronique d'histoire du droit», 10 (2016), pp. 1 – 16; spec. 8; Id., *Burgundian law-making, 415 – 534*, in «Italian Review of Legal History», 3 (2017), pp. 1 – 27; spec. 11 – 23.

¹²⁶ CTh. 1, 2, 2 Imp. Constantinus A. ad populum. *Contra ius rescripta non valeant, quocumque modo fuerint impetrata. Quod enim publica iura perscribunt, magis sequi indices debent.* Dat. et pp. IV kal. sept. Romae Constantino Aug. IV et Licinio IV Caes. cons. [29 agosto 315 d.C.], su cui cfr. G.G. Archi, *Teodosio II e la sua codificazione*², Napoli, 1976, pp. 41 – 42; 76 – 78; D.V. Simon, *Konstantinisches Kaiserrecht. Studien anhand der Reskriptenpraxis und des Schenkungsrecht*, Frankfurt a.M., 1977, pp. 11 – 16; F. De Marini Avonzo, *I rescritti nel processo del IV e V secolo*, in «AARC», XI, Napoli, 1997, pp. 29 – 39 [= Ead., *Dall'impero romano al medioevo. Studi sul diritto tardo antico*, Goldbach, 2001, pp. 41 – 51]; P. Silli, *Mito e realtà dell' 'aequitas Christiana'*, Milano, 1980, pp. 42 – 46; P. Voci, *Note sull'efficacia delle costituzioni imperiali*. 1. *Dal Principato alla fine del IV secolo*, in *Studi C. Sanfilippo*, II, Milano, 1982, pp. 657 – 735; spec. 687 – 689 [= Id., *Studi di diritto romano*, II, Padova, 1985, pp. 279 – 350; spec. 307 – 310]; N. Palazzolo, *Concezione giurisprudenziale e concezione legislativa del diritto: la svolta costantiniana*, in F. Sini – P. Onida (ed.), *Poteri religiosi e istituzioni: il culto di San Costantino imperatore tra Oriente e Occidente*, Torino, 2003, pp. 171 – 179 [= Id., in '*Ius*' e '*TEXNH*'. *Dal diritto romano all'informatica giuridica*, I, Torino, 2008,

giurisprudenziali (tratti dalle opere di Papiniano, Paolo, Ulpiano) e costituzioni imperiali, avente finalità principalmente pratiche; dopo il 324 e prima della morte di Costantino (22 maggio 337 d.C.), la raccolta viene ‘riedita’ con l’inserimento di tre *leges generales* costantiniane – *Vat. Frg.* 35 (a. 313); *Vat. Frg.* 249 (a. 323), *Vat. Frg.* 248 (a. 330) – e la parziale espunzione del nome di Licinio, che stava ancora nella pubblicazione originale.

È possibile che l’inserimento di glosse con l’indicazione di alcuni *scripta* giurisprudenziali non segnalati in precedenza e dei *tituli* del *Gregorianus* e dell’*Hermogenianus* utilizzati sia avvenuto nel corso di tale ‘riedizione’, la quale, non diversamente dalla precedente, rispondeva al crescente ‘interesse’ di Costantino verso l’autenticità sia degli scritti giurisprudenziali utilizzabili *in iudiciis* che dei propri provvedimenti normativi¹²⁷.

In una data orientativamente collocabile intorno al 400 d.C. (in ogni caso, dopo il 372 e prima del 438 d.C.), appare, molto probabilmente a Lyon, una ‘terza edizione’ dei *Vaticana Fragmenta*, arricchita di una costituzione di Valentiniano, Valente e Graziano – emanata il 3 novembre 369 d.C. a *Treviri* e inviata in copia nel 372 d.C. al governatore della *provincia Lugdunensis*¹²⁸ – insieme a quattro frammenti tratti dai *libri* anonimi *de interdictis*; uno studente, o comunque un giurista fornito di testi, inserisce nei titoli *de re uxoria* e *de donationibus* una ventina di scoli, probabile indizio della circolazione dell’opera anche in ambito scolastico.

Successivamente, una mano ignota appone al manoscritto due scoli di rinvio, ciò che lascia ipotizzare l’impiego dei *Vaticana Fragmenta* dopo il V secolo¹²⁹.

pp. 371 – 377]; L. De Giovanni, *Istituzioni scienza giuridica codici nel mondo tardoantico. Alle radici di una nuova storia*, Roma, 2007, pp. 246 – 258; M. Felici, *Appunti sulla politica municipale nell’età di Costantino*, in «AARC», XVII.2, Roma, 2010, pp. 1063 – 1110; spec. 1095 nt. 101; M. Dillon, *The Justice of Constantine. Law, Communication, and Control*, Ann Arbor, 2012, p. 247 e nt. 144; S. Puliatti, *Il diritto prima e dopo Costantino*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l’immagine dell’imperatore del cosiddetto editto di Milano (313 – 2013)*, I, Roma, 2013, coll. 599 – 613; A. Calore, *L’imperatore Costantino e la legge*, in «Koinonia», 38 (2014), pp. 141 – 164; spec. 155 – 156; A. Barbero, *Costantino il vincitore*, Roma, 2016, p. 594 e nt. 57. L’idea che la compilazione dei *Vaticana Fragmenta* fosse collegata ai problemi sollevati da CTh. 1,2,2 risale a Felgenträger, *Zur Entstehungsgeschichte der ‘Fragmenta Vaticana’*, cit., pp. 41 – 42.

¹²⁷ Wieacker, *Textstufen klassischer Juristen*, cit., pp. 39 – 40, con riferimento alle «Konstantins Maßnahmen zur Sicherung der Authentizität seiner eigenen Gesetze» e al «Konstantins Interesse an der Authentizität spätklassischer Juristenschriften»; T. Honoré, *Ulpian. Pioneer of Human Rights*², Oxford, p. 212, pensa che «perhaps under Constantine» fosse stata stabilita una «canonical list of works of the leading lawyers».

¹²⁸ Liebs, *Die Jurisprudenz im spätantiken Italien*, cit., p. 159 e ntt. 73 – 74; F. Pergami, *La legislazione di Valentiniano e Valente (364 – 375)*, Milano, 1993, pp. 414 – 415; S. Schmidt-Hofner, *Die Regesten der Kaiser Valentinian und Valens in den Jahren 364 bis 375 n. Chr.*, in «ZSS», 125 (2008), pp. 498 – 602; spec. 542 – 543, per un tentativo di armonizzare le diverse date trasmesse da *Vat. Frg.* 37 e CTh. 10,17,1.

¹²⁹ F. Clossius, *Die Bibliothek des Grossfürsten Wassilij IV Iwanowitsch und des Zaren Ivan IV Wassiljewitsch*, in «Dorpater Jahrbücher», 3 (1834), pp. 289 – 304; spec. 299, ricorda che un non meglio identificato «dorpatischer Pastor» avrebbe avuto tra le mani alcuni manoscritti della biblioteca dello zar Ivan IV (forse dono di Papa Paolo II, in occasione del matrimonio tra lo zar e la principessa Cristina, nel 1472), tra cui «dat corpus Ulpiani, Papiniani, Pauli u.s.w een römisches rechtsboock»: i *Vaticana Fragmenta*?